

PACIFICO FATTOBENE

LA  
ROCCHETTA

già

ROCCA – CASTELLO DI SCHITO



Associazione  
“PALIO DEI CASTELLI”  
Sanseverino Marche  
(MC)

Proprietà riservata.

Divieto di riproduzione.

Progetto grafico e foto di Pacifico Fattobene.

Stampa  **Colorprint snc.**

Sanseverino Marche, maggio 2010.

## PRESENTAZIONE

L'associazione "Palio dei Castelli", che nella "promozione" dei castelli del Comune di Sanseverino Marche, trova la sua ragion d'essere, è lieta di presentare al pubblico, dopo quello ottimamente riuscito su Elcito, un altro lavoro del concittadino Pacifico Fattobene.

Si tratta di un libretto concepito e fatto con lo stesso criterio del primo: tascabile, leggibile, visibile. Ma, a differenza di quello, ha uno scopo e un carattere prima di tutto e soprattutto *informativo*: far

– **conoscere**

– **e vedere**

un nostro castello

– **sconosciuto**

– **ignorato**

– **e mai visto.**

Non si tratta di una spocchiosa presunzione di ignoranza non nostra ma solo degli altri, o della solita scoperta dell'acqua calda! Questo castello della Rocchetta è veramente sconosciuto ai più, ignorato da chi lo conosce e mai visto dalla quasi totalità dei cittadini sanseverinati. L'ignoranza, voluta e non, di questo castello del nostro contado e della nostra storia, finisce con la pubblicazione di questo lavoro, che ha un valore ed avrà (speramo) un incontro inversamente proporzionali alla sua mole.

Si dice: «Le cose più preziose stanno nei vasetti più piccoli». Comprando e leggendo questo libriccino, vedrete che si tratta di un detto verissimo! È ovvio che da parte nostra ci si augura che questo accada. E che non dispiaccia a nessuno.

Il Presidente

dell'Associazione Palio dei Castelli

**cav. uff. Fabio Orlandani**

*NB: La Presidenza dell'Associazione Palio dei Castelli successiva a quella dell'Orlandani non ha più ritenuto di dover pubblicare questo libriccino.*

## PREFAZIONE

Il prezioso lavoro di ricerca svolto con passione e competenza dal dottor Pacifico Fattobene sull'identificazione, le origini e il ruolo svolto nel tempo dalla "Rocca di Schito", posta sulla sponda destra del Potenza in frazione Rocchetta, non può non ricevere il plauso ed il sostegno di una "Associazione Culturale" come la nostra, che persegue, tra gli altri, i seguenti compiti statutari:

1) Costituire "luogo d'incontro e di aggregazione per ogni cittadino che intenda salvaguardare e valorizzare nel territorio comunale tutto il patrimonio di spiccato valore artistico, storico, archeologico e ambientale".

2) Essere "luogo di studio, ricerca, documentazione, comunicazione ed informazione in ogni settore culturale e dei servizi".

3) Promuovere "attività editoriali mediante la pubblicazione di giornali e bollettini informativi, di opuscoli, di atti di convegni, di seminari, nonché degli studi realizzati e delle ricerche compiute da soci ed altri studiosi".

Auguriamo a questo libriccino il successo che merita, anche perché condividiamo del tutto questa coraggiosa affermazione del suo autore: *"Ci sono Comuni che sanno come salvaguardare i loro castelli, mentre altri sanno come fare il contrario: mettere vincoli per mandarli in rovina"*.

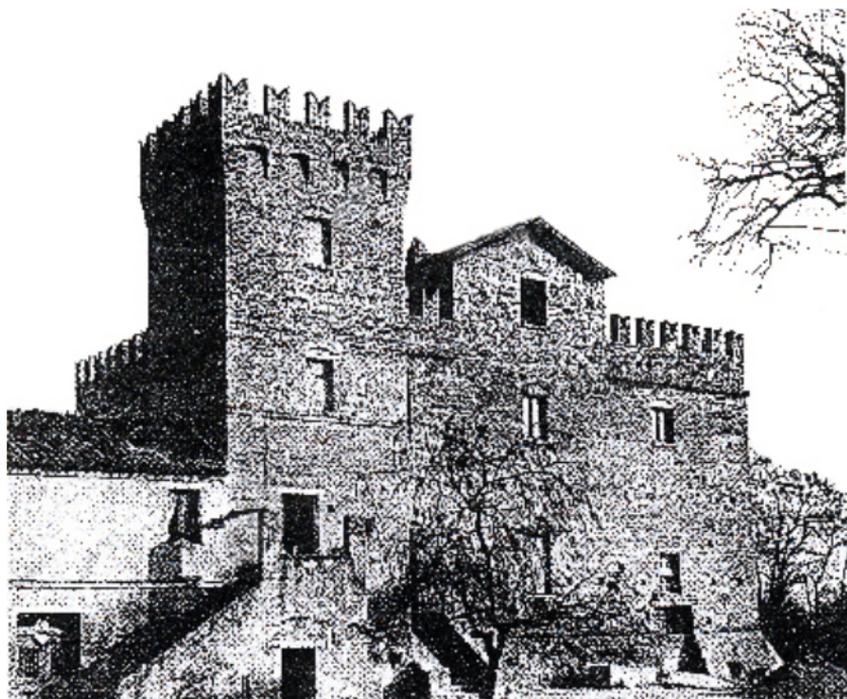


Associazione Culturale

**I BORGHI**

V.le Mazzini, 14  
San Severino Marche

A mio padre,  
per ricordarne  
il lavoro e l'onestà.



*Fabbricato della Rocchetta dopo il primo restauro, 1971  
Lato posteriore*

### ***Sanseverino. Frazione Rocchetta***

Fortificazione a guardia del guado sul Potenza.  
Fortilizio del secolo XIV, a pianta quadrangolare, in cotto con due torri angolari a base quadrata. La base scarpata era circondata da vallato attraversato dal ponte levatogio collocato in corrispondenza della porta a fronte del Potenza.

# La Rocchetta

## PREMESSA

Può succedere ai luoghi quello che da noi capita ancora a certi religiosi e in Asia da sempre agli uomini di alcuni paesi: dopo un mutamento radicale di vita, una grave malattia o una qualche disgrazia, essi cambiano nome perché diventano un'altra persona; e cambiando nome, fanno dimenticare o dimenticano quello che erano prima.

Per vicende non ancora prese in esame nemmeno dagli studiosi locali nonostante i non pochi documenti in grado di raccontarle, è accaduto di cambiar nome anche alla "Rocchetta", una frazione del comune di Sanseverino Marche. Fino ad alcuni decenni fa si pensava che questa contrada si fosse chiamata sempre così; e che, oltre ad avere una storia piuttosto recente e, se non di nessuno, di scarso rilievo, non poteva aver preso nome da una fortezza del luogo, dato che in questa parte del territorio sanseverinate - ai confini con Tolentino, Montemilone (oggi Pollenza) e Montecchio (*Monteche* poi Treia) - non c'erano, né risultava che ci fossero mai stati un castello o una rocca. Ma con sorpresa appena credibile fu casualmente scoperto che non era affatto così.

È di questa scoperta che qui si vuol parlare, e in modo "falsificabile", tale cioè che possa essere dichiarata da chiunque inattendibile o falsa. Perché, sull'esempio delle "giude" sia del Gubinelli che del Piangatelli ancora stampate e in uso, c'è anche tra gli "studiosi" di casa nostra, quel tipo di gente, a volte anche un po' tardona, che "ponza" molto e a lungo per poter capire l'evidenza, e che continua a ripetere (come *don Buffon* buonanima) che la Rocchetta "non è un castello vero e proprio", senza averlo mai visto e senza dire perché è falso e improprio.



*La Rocchetta - Il fabbricato com'era prima del restauro.*

## IDENTIFICAZIONE

Come la maggior parte delle scoperte, pure questa è avvenuta per caso; anche se c'è da dire che senza un po' di cultura e intuito, il caso da solo non scopre mai nulla.

Era un tardo pomeriggio del lontano 1963. Mentre il mediatore cercava di convincere mio padre ad acquistare l'azienda della marchesa Anna Lazzarini di Pollenza (un "affare" - diceva - tanti ettari, tanto capitale, quattro case coloniche con relative adiacenze, una per ogni figlio da sistemare, se ognuno vuol fare l'agricoltore ... ), io davo, girandovi attorno, un'occhiata al fabbricato dove eravamo: un "casone" malridotto, che vedevo per la prima volta, non essendo mai già stato alla Rocchetta. Ne guardavo lo spessore e le "ripigliature" delle mura in laterizio; lo sperone delle fondamenta in tralice con il cordone (*toro*) segnapiano; le feritoie; una torre manomessa e dimezzata; gli addentellati di un'altra interamente demolita; la volta tutta a mattoni, ampia e possente della stalla; poi gli archi dell'ingresso al portone principale verso il Potenza: una stranezza in una casa colonica, dato ch'erano come quelli che si vedono nei castelli muniti di fossato.

«La casa di Scozia» - così allora era chiamato quel casolare dal cognome del mezzadro che l'abitava - «mi pare una topaia. La terra dev'essere in gran parte cretosa. L'attrezzatura finita o malandata ... Che te ne pare?» prese a dirmi mio padre, che aspettava di sapere che ne pensassi, mentre si faceva ritorno a Sant'elena. «Gli ettari, però, non sono pochi» - risposi - «e alcuni sono pure irrigabili. Il bestiame hai visto ch'è ben tenuto e parecchio. Il raccolto, quest'anno, potrebbe essere eccezionale, se sommato al nostro; e,

# CURIOSITÀ STORICHE

UNA GRAZIA DI ANTONIO SMEDUCCI

M. D. D. Antonio

Sponese per parte de livorni servidori Jhanicardo de Johanni da tholentino et appolonia de cieco ja dizi et mo habitatore de ladicta terra de tholentino che volendo passare da tholentino ad montechè et ire ad racanari con una soma de panno colorati de un Johanni et una senza de peche de ludicto appolonia passavano per li vostri terreni de sansoverino sopra la macha de schio per luloce dove se dice rotella cio e per lincampo quale lu gia de ludivico de liggo de cinciarello overo de luccia ad presso luprato de lu aringno berote de potenza et altre possessioni de ruberta de cola da sansoverino de ludicto vostro territorio de sansoverino senza alcun pagamento de passaggio debbino pagasse alli abitati et resortori de ipoi per lincampo de sansoverino et senza alcuna intentione de pagare onde huno ritornati et arrestati per livorni soldati et conduci in forza delcomuno de sansoverino predicto et condannati finalment in dovere perdere ledicte somme et bestie nelle quali portavano lidati panni et peche et ultra ad questo ad pagare con effecto alcammolignu vostro per pena botato de lu valore de ledicte cose et animali predicto et parche supponi nostra sicuti poterli pensare et se perdessano le dicte cose et possessioni bideti condannatione ne rimaneramo desfici supplicamo humillimanti l'augusticia signoria vostra vedignate farne de chio grazia et comandare che ledicte somme et animali ad noi sequestrati ne sia liberalment restituti con cio sia cosa vngliamo liberament pagare le debbiti et usata gabibella secunda l'ordenamenti de sansoverino et questo addomandamo et supplichamo ad noi farse per la signoria vostra de vostra benigna et solita grazia spciale.

Undemus gratiam eis facimus

Signati p. M. dretina A.  
 prelibatum ac Die Xij martij  
 Moxess octava indictione,  
 Antonio de SALCIVIGNA

*RAC - PUIS - Alceide Ferrone i*

ad affare fatto, l'incasso, unito a quello della vendita della nostra azienda, ridurrebbe subito gran parte del debito. Le altre case sono in buono stato ... Tutto dipenderebbe da come la marchesa vuol essere pagata».

Sapevo che, pur essendo ascoltato più di quello degli altri fratelli, solo se non era del tutto contrario al suo, il mio parere contava. Perciò non gli dissi niente di quello sfasciume di casa, anche per non fare la figura dello studentello saputo che, a dargli retta, ti mette nei pasticci. Se non avessi condiviso affatto il suo giudizio o se avessi detto che il maggior valore stava in quella "topaia" enorme e fatiscente, l'affare non si sarebbe fatto; e la "storia" della Rocchetta non sarebbe, forse, quella che oggi si racconta per merito non di studiosi o storici locali, come sarebbe normale, ma di tutt'altre impensabili persone. Ed è incredibile che, prima d'allora, nessuno di quelli si fosse accorto né della caratteristica di quel fabbricato, reso così sfigurato per essergli stata, da vicende drammatiche sconosciute ma con evidenza, diroccata tutta la parte superiore, né dei non pochi documenti ancora conservati negli archivi, e che di esso parlavano come "rocca" o "castello" di Schito assai prima di venir chiamato soltanto Rocchetta.

Tornato a casa, su un foglio a quadretti disegnai fino a tarda notte quella bicocca. «Nomina sunt consequentia rerum» - mi ripetevo. Nemmeno le parole, infatti, nascono dal nulla: "ex nihilo nihil". Ognuna di esse ha dietro di sé una "storia" che è spesso un'avventura o disavventura complessa e imprevedibile perché imprevedibile. E mi domandavo: «Che sia questa la "res" da cui ha preso il nome la Rocchetta?». Così la disegnai prima come la ricordavo ridotta; poi come pensavo che fosse stata; infine come sarebbe potuta diventare in caso di restauro fatto



Memorie  
della  
 antica, e nova Città  
di  
Settempeda  
 Nella oggi suscitata  
 Opera  
 di Girolamo Galpa  
 Libri VIII.

con pochissimi mezzi. Un restauro, però, che immaginai non solo conservativo, perché così, per nostre esigenze e a nostro giudizio, non sarebbe stato mai fatto. E poi un restauro conservativo soltanto avrebbe continuato a rendere sconosciuta o “illeggibile” la struttura originaria di quel fabbricato, e tuttora ignota la storia della Rocchetta. Il restauro - mi dicevo - non deve togliere ad esso nulla di quello che ha, ma ridargli quello che senz'altro aveva e che gli è stato tolto: l'aspetto di una rocca.

Formulata questa ipotesi e scarabocchiato questo progetto, l'indomani mattina ero già, di buon'ora, in biblioteca comunale per avere qualche notizia di quel rudere. Consultai le “guide” di allora: *Il Forastiere* di D. Valentini del 1868, e la *Nuova Guida* di V.E. Aleandri del 1898, ma già in queste due guide, della Rocchetta non c'era nemmeno il nome. Chiesi allora se si poteva consultare un qualche elenco di rocche o castelli del nostro comune. Mi furono dati i manoscritti del Talpa, del Cancellotti, dello Scampoli ed altro ancora. Ma nei loro elenchi di “castelli, rocche e ville” non c'era, a prima vista, nessuna “Rocchetta”.

Mi rivolsi allora a don Otello Marcaccini, il più esperto a quel tempo di storie locali, chiedendogli anche di un certo castello di Schito enumerato nell'elenco del Talpa, ma che non sapevo dov'era o dove fosse stato. Mi rispose che la Rocchetta non aveva una “storia”; che Schito era una località non del nostro, ma del comune di Cingoli e di Sarnano. Una risposta che non mi convinse, perché contraria alle mie congetture e alle mie aspettative. E poiché ero spinto a credere reale quello che desideravo e che mi pareva assai verosimile, volli interpellare pure l'amico Raoul Paciaroni, allora alle prime armi come storico locale. «Si legge della Rocchetta che fosse uno dei possedimen-

## LXIX

Castelli di giurisdiz. di Caserta e  
Rocca.

Alifornè 64. 70.

Accola 31. 64.

Bisarcia 70

Casavotta 19.

Carpignano g. 26. 60. 64. 66. 67.  
73. 110.

Celluluce 17. 44.

Cirino 4.

Cividella e val di Castro  
6. 9. 10. 19. 54. 60. 98.

1121. In Cividella più vicino  
a V. S. aneto, delle quali  
per la Rocca.

Castella, Rocca, e villa 167. 111.

Cicito più colli adriatici di Caserta  
5. 14.

Fucano 42. 55. 60. 63. 90. 94.

Frontale 7. 31. 35

Follano 31.

Giugliole 27. 30. 36. 74. 74. 82. 97. 99.  
93. 97. 101. 113. 114. 115. 151. 133.

Iola 15. 31.

Monte acuto 69. 70. 90. 112. --

ti dei monaci di San Lorenzo» mi disse «e potrebb'esserci stata, in quel fabbricato che dici, la "grancia" dell'abbazia. Ho letto da qualche parte che fu saccheggiata e incendiata da un tal brigante di nome Sciarra ...». Era una prima, preziosa traccia, anche se ancora troppo poca cosa rispetto all'imponenza dei resti di quel fabbricato, che poteva benissimo aver dato il nome a tutta la contrada.

## RESTAURO

L'affare fu fatto ugualmente; e passato il momentaccio dei pagamenti, venne quello di decidere se rendere abitabile la casa di Scozia o demolirla per costruirne al suo posto una nuova. Temendo che le donne avrebbero avuto partita vinta - volevano una casa come si deve: nuova, con pavimenti di marmo! - e prima che arrivasse la ruspa, chiamai il fotografo Serini e interpellai, su consiglio del prof. Mario Moretti, il sovrintendente dottor Alberto Rossi: desideravo conservare il ricordo di quella struttura; e sapere se i resti di quei dipinti sulle pareti, fessurate e sorrette da travi, di ciò che era rimasto dell'attigua chiesetta (dedicata a san Barnaba "apostolo" prima che i "rocchegiani" di Schito, col rito delle "canestrelle", vi festeggiassero san Rocco) - e desideravo sapere se quei resti valevano la pena di essere conservati. Scarogna!: le fotografie quella mattina "non vennero"; e la fretta, l'ortica, le vespe decisero più dell'occhio esperto del soprintendente. Per il quale la "crocifissione" era un "rozzo" rifacimento di un più antico dipinto; ma non vide o non osservò altri resti d'affreschi in quel poco d'intonaco a cielo scoperto ch'era rimasto: volti di santi con la barba che a me pareva fatta dalla mano di un Salimbeni. Aveva ragione il conte Vitalini a cercare nella zona della Rocchetta una "crocifissione", quand'ormai

LXX

Castelli di Puglia?Pulino p. 36. 37. 41. 54. Fruschia 17. 35. 123.  
70. 45.

Serralle p. 19. 21. 42. Torre 70.

→ Schito 64. 66. 44. 95. 111.

San Lorenzo, castello; poi  
passato al comune di  
Montecchio, ora città  
di Puglia.

465. 466. 469. 470. 471.

(Valle di S. Clemente)  
p. 479.

Monte S. Vincino p. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

della chiesetta non era rimasto che una campana, finita - stando a quanto era solito dire Enrico Scoccia - in non so qual campanile o negozio d'antiquaria di Pollenza.

La visita del professor Rossi non fu però del tutto inutile o dannosa: lo pregai di dire - e lo fece convinto, assai bene - che si sarebbe commesso un grosso errore a demolire quel fabbricato. Risultato: la ruspa fece sparire solo i ruderi della chiesetta, ch'erano, caduti i provvisori sostegni, già tutti rovinati al suolo; e il restauro iniziò secondo un sommario "progetto" redatto dal geometra Caldarelli di Camerino, e che prevedeva inizialmente come esito solo la conservazione di un grosso fabbricato rurale a capanna, con la scomparsa, insieme alle innumerevoli falle, di molti dettagli dell'antica struttura.

Man mano, però, che procedevano i lavori dell'impresa Nobili di Tolentino (scelta perché ritenuta capace, tenendo il titolare, per incarico della Regione, corsi di restauro edile all'Hotel Marche), feci del mio meglio per limitare errori di muratura; e per non far rispettare un progetto che non ridava ma toglieva ancor più al fabbricato quell'aspetto esteriore di "castello" o di "rocca" che aveva senz'altro avuto in passato. Un passato che andava assai più indietro del periodo comunale e signorile: alcuni resti sotto la scala d'ingresso al secondo piano (un arco ora nascosto dall'intonaco) e sotto il pavimento adibito a stalla (un grosso muro di fondazione del tipo premedievale) dimostravano che vi era stata eretta una precedente costruzione.

Se il risultato dei lavori è discutibile; se si andò oltre il restauro conservativo sulla parte superiore; se si fece diversamente da com'era inizialmente previsto perché, altrimenti, il fabbricato non si sarebbe potuto fruire che con estremo disagio, tutto questo si deve a necessità abitative

Rambona173  
3Rocchetta

Pianta della Rocca, o Rocchetta ora chiamata  
 capo, spettante all'abb. di S. Lorenzo d'An-  
 nellio, nel territorio di S. Angelo, contigua  
 ai lati fondi dell'abb. di S. M. di Rambona  
 Venetai comunione della corsia del  
 sig. Cav. C. P. Joverino Lazzarzi-Cellico con  
 una sua del 12. Feb. 1850., posta infie-  
 rma alla citata pirveta fra la casa  
 monumentale Laurengiana.

La notizia qui (primaria della proprietà  
 di fondi che meglio si acquistò  
 del monast. Rambonese, si legge non fu  
 dopo il 1438 anno dell'unione a l. Ca-  
 renzo in solido.

Questa è la Rocca dove a Riposto (S. Maria  
 vana e S. Meducci) v'è mio spoglio de' libri  
 Dnt. di S. Angelo, presso la post. pubblica di  
 S. Angelo, pag. 15r. anno 1400. - pagati  
 a S. Maria / S. Meducci / ... fiorini di due. cent. nov.  
 diti a la rocca per manca de' m. ad. p. m. m. m.  
 S. Maria / S. Meducci / di la sua. am. v. e. f. S. Gio.  
 — (S. Gio.) si mandò la m. f. alla  
 Rocca — (u. l. S. Gio.) a m. p. S. Capellano della  
 Rocca — (4 Feb.) a Giglio. . . consiglio  
 che sta con S. Maria alla rocca — (11 aprile  
 a m. p. S. Capellano della Rocca. . . gnd. ca  
 S. Maria S. Maria. . . altri for. l. p. per v. orn  
 della Rocca della Civitella, Rocca di m. m. m.  
 c. s. o.

come trovata nell'agosto 1845 in occasione di fabbrica-  
 nee piantarioni della Rocchetta. Veduta fra la  
 casa Laurengiana unita alla pianta citata e quiffa  
 ma pur a manca della corsia del suddetto  
 Cav. Joverino Lazzarzi P. R. marzo 1850. —  
 È un armo. prelatizia.

impellenti e a carenza di mezzi più che a scoperta incapacità di far bene le cose per mancanza di gusto o poca cultura. Si può dire che il “malfatto” ha prodotto come risultato la conservazione di un bene. È stato, insomma, quel “falso” (falso secondo gl’impiegati del catasto, i geometri o gli architetti della Sovrintendenza, ma non secondo gli storici) a far risaltare e far sapere il “vero” della Rocchetta. Senza di esso (senza cioè la merlatura della torre e degli spaldi terrazati, purtroppo non più con volte sottostanti perché costosissime), nemmeno oggi si saprebbe perché la Rocchetta abbia il nome che ha: all’origine piccola rocca, poi demolita per essere ricostruita molto più grande da sembrare un piccolo castello, e infine di nuovo diruta e senza più l’aspetto che la segnalasse come una rocca o castello. E chi ha giudizio, cioè buon gusto e cultura, anche chi ne ha poco, giudichi se è bene che i geometri e gli architetti facciano il loro lavoro, ma senza impedire agli altri di far valere il proprio sapere, e ad alcuni di soddisfare bisogni esercitando un loro diritto come gli aggrada, non esistendo alcun vincolo da rispettare: nessuna “Sovrintendenza” sapeva allora nulla, nemmeno dell’esistenza di resti d’una rocca o castello di Schito da dover tutelare da interventi di manomissione o di restauro fatti da incompetenti e senza la loro autorizzazione. Sorge spontanea la domanda: perché il lavoro di restauro della Rocchetta è stato trattato dagli esperti e dai funzionari in modo diverso da quello effettuato in altri castelli, come, ad esempio, nel castello di Caldarola? Forse perché a ordinarlo era non un conte Pallotta ma un “cònte” qualsiasi? Uno con più cultura, forse, ma senza una riconosciuta e reale “signoria”.

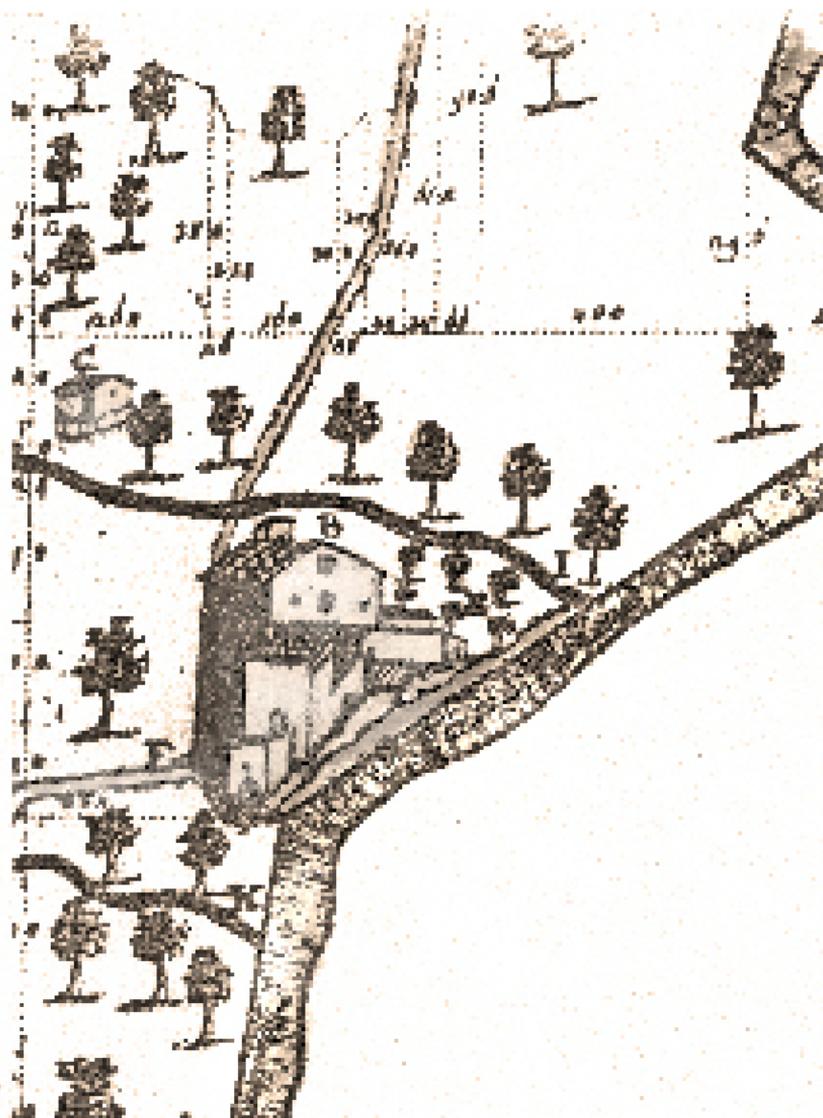
Benché non risultasse quasi niente agli studiosi locali, credevo che la Rocchetta - essendo ancora di per sé un



*Il frontespizio dell'opuscolo del Rescaccini.*

“documento” più decisivo di quelli cartacei - non poteva non aver lasciato tracce negli archivi; e che queste, prima o poi, sarebbero state scoperte ed avrebbero convalidato il lavoro già fatto. E proprio perché convinto che la Rocchetta avesse avuto parte nelle vicende del comune di Sanseverino, commissionai a Francesco Aleandri (affine del grande architetto Ireneo e dell'autore della *Nuova Guida*), la riproduzione dello stemma degli Smeducci, per esporlo nella sala grande del secondo piano. Quando quell'umile squisita persona venne a consegnarmelo a casa, subito dopo un primo rapido sguardo esclamò: «Ma questa, secondo un documento che ho, è la Rocca di Schito!».

Era vero: **«La magnifica signoria del comune de sanseverino possedeva la rocca de schito ad presso leroche de potenza nel luloco de paxaggio da tholentino ad monteche»**. Parole di quel curioso, pittoresco documento di cronaca e storia comunale, redatto in un volgare alquanto arcaico, e quindi interessantissimo dal punto di vista glottologico. A far interpretare subito all'Aleandri quel documento come un “rapporto” della scolta comunale posta nella rocca di Schito costruita su quel luogo a guardia del guado sul Potenza, furono prima il “falso” (cioè il nuovo della parte terminale) e poi il “vero” (cioè l'antico) di quel fabbricato. Senza quel “falso”, però, sia il casone di Scoccia da decine e decine di anni da molti prima abitato e visto e poi destinato a sparire, sia il documento dagli Aleandri tenuto a lungo esposto in casa e letto da loro e da altri, avrebbero continuato a non dire nulla a nessuno di quello che riferiscono oggi. Quell'elenco del Talpa, da chi sa quanti letto, riferiva con esattezza che Schito era una delle venti fortificazioni (castelli, rocche, fortilizi) un tempo esistenti nel territorio del comune di Sanseverino.



*La Rocchetta, fiume Potenza e dintorni riprodotti dal Rescaccini.*

## DOCUMENTAZIONE

Avuto dall'Aleandri quel documento, insieme a don Eusebio Caciorgnia in qualità di fotografo, ritornai subito in biblioteca, stavolta con un preciso punto di riferimento. E pur nella rapidità d'una breve ricerca, fotografammo alcune pergamene e diverse pagine manoscritte, dove riuscivamo a leggere subito la parola *Schito*, *Ischito*, oppure *Eschito*.

Quelle carte - per quello che noi riuscivamo e sapevamo leggervi alla svelta - parlavano chiaro prima di rocca e di guardie, poi di castello e castellano di Schito; di spese per la scolta di sorveglianza che vi si teneva, per la manutenzione e la custodia del luogo; di posizione e di confini già prima degli Smeducci. Dicevano che al castello di Schito era stato Francesco Sforza con la sua truppa; che Schito nel travolgente passaggio di Braccio da Montone era stato fatto oggetto di una delibera di questo furioso capitano di ventura; e che fu investito - pare - anche dalle incursioni del Piccinino; che non dovrebb'essere stato una scomoda o insicura dimora, se - come pare al Ranaldi - le donne degli Smeducci vi andavano a villeggiare con le loro "camore"; che le sue torri, come altre di altri castelli, erano state "ruinate" per ordinanza comunale; che un certo Marco di Sciarra famoso brigante romano l'aveva in precedenza assediato, saccheggiato, dato alle fiamme; che fu, infine, venduto dal Comune ai monaci di San Lorenzo in Do-liolo.

Facemmo perciò visita anche nell'archivio di questa parrocchia. Camminando sopra carte e cartacce sparse sul pavimento perché destinate al macero, trovammo sotto i nostri piedi dei documenti eccezionali, e che mai ci saremmo



La Rocchetta e il fiume Potenza riprodotti dal Rescaccini.

mo aspettati di trovare, tanto meno così subito e in quello stato: il manoscritto dell'estimo e le piante iconografiche dei terreni delle abbazie di Rambona, San Lorenzo e Sant' Eustachio, misurati e delineati nel 1766 da un tal Pietro Rescaccini, geometra romano.

Il Rescaccini vi aveva disegnato per tre volte la Rocchetta com'era ridotta nel 1700. E noi avevamo subito trovato "tra le cose monumentali laurenziane", quella "Pianta della Rocca, o Rocchetta" di cui parlava una pagina fotografata il giorno prima in biblioteca, e redatta dal Ranaldi a seguito di un'informazione di Severino Servanzi-Collio nel dar notizia di uno stemma prelatizio trovato nei pianterreni della Rocchetta e unito alla "pianta" suddetta. È strano se quest'arme non è finita tra i molti cimeli che tuttora adornano le pareti dell'atrio o della scalinata di palazzo Collio, essendo il conte un patito collezionista ed esperto d'antiquaria.

Al mio fotografo lasciai tutto il piacere della riparazione e la custodia di quei documenti, che ora, grazie a lui, sono esposti nella sagrestia della basilica di San Lorenzo. A me bastò poter vedere e mostrare com'era allora la Rocchetta sia nei dettagli che nel suo insieme. Vi si vedevano, in quei disegni, "le rote" del Potenza (allora il fiume scorreva sotto la Rocca, minacciandone la stabilità); le due torri "fatte ruinare" dalla politica del Comune; il resto del fabbricato smantellato in tutta la parte superiore; la chiesetta col suo campanile e l'arco dove passava la strada per Rambona, Pollenza e Treia; le stalle ad uso dei coloni, forse, della "grancia" di cui mi aveva parlato il Paciaroni.

Quei disegni del Rescaccini dimostravano che le demolizioni e le manomissioni erano proseguite anche dopo il Settecento: una torre venne completamente atterrata;



*La Rocchetta - Riproduzione del Rescaccini.*

l'ingresso principale cadde in disuso, e ne fu ricavato uno posticcio da una finestra della parte opposta; la chiesetta divenne inagibile e fatiscente per il cedimento del terreno eroso dal fiume Potenza. Il rudere, insomma, benché ancora imponente, aveva perso del tutto l'aspetto di una fortificazione. Ma averglielo ridato badando al minimo essenziale e stando anche ai disegni del Rescaccini, senza alcuna seria e condivisibile ragione si può dire che rappresenti un falso. A meno che, per la spocchia di alcuni, non debba essere ritenuto falso tutto ciò che fanno coloro che non si dichiarano o non sono dichiarati competenti, esperti o addetti ai lavori.

## STORIA

Parlando del fatto occasionale (l'affare), del tipo di restauro voluto e fatto, delle circostanze e del modo seguito nella raccolta dei documenti, si è reso controllabile e smentibile quello che si è detto. Che non è la "storia", ma solo l'identificazione del castello o rocca di Schito.

La storia della Rocchetta è ancora da scrivere: quei documenti io non li ho letti né interamente né tutti; e di essa conosco solo la piccola parte che ho vissuto: l'ultimo passaggio di proprietà e i primi lavori di restauro. Perciò mi auguro che qualcuno la scriva; e mi dichiaro pronto a correggere le poche supposizioni da me fatte e a cambiare vedute. Ad una condizione, però: che nessuno pretenda di sostituire alle mie le sue congetture.

\*\*\*

Per come è avvenuta, l'identificazione della Rocchetta come rocca o castello di Schito si presta a qualche considerazione di carattere storiografico. La storia, ogni storia, è



*La Rocchetta - Vista da ovest.*



*La Rocchetta - Vista da est.*

documentazione di una tesi interpretativa formulata in via ipotetica. Come del resto ogni altra scienza, anche la storia inizia con un'ipotesi. Senza un'ipotesi - che va dichiarata - i documenti o non si trovano o restano muti negli archivi ovvero ancora non si capisce quello che dicono. Essi, comunque, servono non tanto a conoscere quanto piuttosto a "provare" la verità: a rendere il sapere "scientifico", cioè verificabile e quindi smentibile.

Poiché l'accaduto è sempre maggiore del documentato, la storia può essere fatta anche in base a indizi e a criteri di verità o di esattezza diversi dalla documentazione scritta. Il vero può essere, quindi, inverificabile, ed anche contrario alla documentazione, qualora essa risulti lacunosa o mendace.

Teodoro Mommsen (quel Ludovico Muratori in veste di grande scrittore) diceva che è soprattutto la "fantasia" - e non l'erudizione o la tecnica - a scrivere la storia. La mia piccola esperienza (*si parva licet componere magnis*) mi fa pensare che questo paradosso racchiuda una qualche verità: senza l'immaginazione (che, partendo dal concreto, non approda solo a cose irreali se guidata dal senso dell'analogia, del verosimile e dall'intuito affinato da almeno un po' di cultura) non si fa nessuna "ipotesi"; e senza un'ipotesi non s'inizia né si porta a termine nessuna storia.

## CONCLUSIONE

Per concludere: se è vero che solo grazie ai documenti è stato possibile identificare il castello o rocca di Schito, e dire che il restauro della Rocchetta non è un "falso", è però anche vero ch'è stato proprio quel tipo di ricostruzione a far parlare quei documenti, a dargli "corpo", a far dire ad



*La Rocchetta - Parte posteriore del castello e casa colonica.*



*La Rocchetta - Torre NE e spaldo terrazzato non più con volte sottostanti come quelle del pian terreno perché costosissime.*

essi qualcosa davvero interessante e, soprattutto, di sicuro e di definitivo. Credo che solo per una svista, nel suo articolo *Resti dei castelli sanseverinati*, Raoul Paciaroni abbia ommesso di citare Schito tra “gli antichi castelli” in cui oggi “rimangono in piedi ... le torri” ... “ruderi e tratti più o meno consistenti ... visibili”. Ciò detto, perché allora questa identificazione non è stata subito accolta dagli specialisti? Tra le risposte meno improbabili c'è anche questa: perché la loro reputazione non consente che altri, nel settore di loro competenza, scoprano qualcosa prima di loro.

Coloro che hanno procurato questo risultato, non hanno ricevuto alcun vantaggio o riconoscimento per aver, da profani e profanatori, messo piede nella riserva di caccia degli specialisti: architetti e storici di professione. Anzi, in base alla considerazione e in forza del parere di questi, la sola “Rocchetta”, tra tutte le contrade del territorio sanseverinate, è stata dichiarata “zona insalubre” (dove, cioè, si potrebbe scaricare la “monnezza” di tutti) e resa tale da delibere di persone soggette più alla logica, per non dire d'altro, di partiti e partitini anziché a quella del bene comune. La zona non aveva nessuna delle caratteristiche per dover essere dichiarata “insalubre”: la comunità parrocchiale è ancora una delle più vive senza puzzare più delle altre; c'è bene o male un antico castello da visitare, dove un tempo le signore degli Smeducci venivano, come si è detto, a villeggiare con le loro “camorere” senza doversi tappare il naso; il fiume Potenza, che vi scorre nel mezzo, non è in questo tratto più inquinato né inquinabile che in altri; e due strade provinciali, dal traffico in questa parte più intenso che in altre e con relativi servizi, l'attraversano in pieno. Se un'attività produttiva era in passato il fattore principale, per non dire unico, di tutta l'insalubrità causata e permessa, lo era perché c'è sempre chi non fa quello



*La Rocchetta - Sfondo della sala a destra del pianterreno.*



*La Rocchetta - Sfondo della sala a sinistra del pianterreno.*

che dovrebbe (controlli tempestivi e delibere efficaci anche se, purtroppo, costose) per non farla essere insalubre.

Non è poi per colpa dei residenti, se l'aria della contrada rappresenta un buon motivo per non segnalare mai e a nessuno la Rocchetta come uno dei luoghi da benvedere nel territorio sanseverinate. Si dirà che questo è dovuto all'incapacità reattiva della gente del luogo. Ma non è così. Perché contro l'avversione pervicace unita all'ignoranza voluta anche gli dei combattono invano.

\*\*\*

Preso singolarmente, il fabbricato della Rocchetta, se si bada alle rocche e ai piccoli castelli elencati dal Talpa, è il fabbricato che più e meglio si è conservato nel corso di secoli. Ma quasi nessuno lo sa e nessunissimo lo riconosce. Forse perché quei pochi che ne sanno qualcosa e che dovrebbero darne notizia, non dicendo e non stampando mai nulla di esso, fanno in modo che nessuno lo vada a vedere. E si capisce anche che lo facciano per due sfortunati ma comprensibili motivi: 1) perché Schito sta in una zona che ora non fa onore al Comune, dato ch'emana cattivo odore senza che nessuno faccia mai nulla di efficace perché questo non succeda; 2) perché il castello continua ad essere casa colonica; abitato, cioè, con merito ma senza il decoro necessario, non già dai soldati, i maniscalchi e dai "famigli" degli *Smeducci* né dai Canullo coloni parzari dell'*Abate di San Lorenzo* o dagli Scoccia mezzadri dei marchesi *Lazzarini* di Pollenza, ma dai "Cònte" di Santèlena: da gente, se non "ignobile", civileplebense, incolta e, comunque, ineducabile al ruolo di castellani: dalle persone, insomma, più improbabili e "sbagliate" che, per sorteggio e a giudizio degli intenditori non solo spocchiosi, si possono immaginare come proprietari e gestori di un



*La Rocchetta - Particolare della sala del pianterreno visto dal corridoio centrale.*

castello. È forse e soprattutto per questo secondo motivo che qualcuno (il castellologo Maurizio Mauro in occasione del suo sopralluogo alla Rocchetta) ha creduto di dover dire che il castello di Schito “andrebbe, dopo un sapiente restauro, restituito alla comunità”: a chi l’aveva smantellato e venduto.

Idea, questa, senz’altro condivisibile e buona (dato ch’è prevedibile un prossimo cambio di proprietà), ma che, purtroppo, ha contro questa esperienza: chi fece l’identificazione come rocca-castello di Schito e il primo restauro della Rocchetta, divenuto proprietario anche del Castello di Pitino e, per l’avversione di gente incapace di grandi cose ma capacissima d’impedirle ad altri, non potendo continuarne un primo restauro, deliberò di ridare Pitino alla comunità. Ma al nostro Municipio il contado con quelle sue antiche fortificazioni (che oggi sarebbero, se non smantellate dalla politica comunale, un’enorme ricchezza da ogni punto di vista) non interessava e non interessa se non perché vada in rovina. E a non pochi “cittadini” residenti, che anche oggi fanno *opinio dominans*, pare che non dispiace poter dire: “Pitino ormai è un castello perduto”. Infatti quel poco di Pitino rimasto, fra qualche decennio, salvo un intervento miracoloso, si potrà vedere solo nelle foto. L’ultima prova di quanto asserito sta nel fatto che la nostra amministrazione non definisce più il territorio di suo interesse e competenza “Comune”, ma solo “Città” di Sanseverino Marche.

Se non pare giusto né utile a nessuno, chi si prende la responsabilità che il castello di Schito ritorni ad essere del Comune, col rischio che faccia la fine di quello di Pitino?

**Pacifico Fattobene**



*La Rocchetta - Ingresso del piano terminale.*



*La Rocchetta - Sfondo del piano terminale.*



*La Rocchetta - Ingresso del castello, ad est, sul fiume Potenza.*



*La Rocchetta vista dalla strada per Tolentino.*



*La Rocchetta vista dalla strada provinciale per Macerata.*



*La Rocchetta - Stemma degli Smeducci riprodotto da Francesco Aleandri.*

**Castello di Rotorscio (Serra San Quirico).**

Vedi pg. 54 - **Lavori di restauro.**



*Ci sono comuni che sanno come salvaguardare i loro castelli, mentre altri sanno come fare il contrario: mettere vincoli per mandarli in rovina.*

**APPENDICE:**

**LETTERARIA**

**DOCUMENTARIA**

**ARTISTICA**

MAURIZIO MAURO

# CASTELLI

ROCCHES TORRI CINTE FORTIFICATE  
DELLE MARCHE

VOL. III  
Tomo Primo



ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI

SEZIONE MARCHE

**Di questo volume di Maurizio Mauro riportiamo per intero e fedelmente la “scheda” di pp. 60-61, dal titolo:**

**ROCCHETTA  
(Rocha Schiti)**

«Da un documento redatto da tale Antonius de Sancta Victoria risalente al 12 marzo 1415<sup>1</sup>, sappiamo dell'esistenza della “*Rocca de Schito*”<sup>1bis</sup>.

Si tratta di una supplica ad Antonio Smeducci, signore di Sanseverino, da parte di tali *jhanlonardo de jhoanni da tholentino et apollonio de cicco ja dasisi* (sic) *et mo habitatore de ladicta terra de tholentino che volendo passare da tholentino ad monteche* (Montecchio, oggi Treja) *et jre ad racanati*” ... passavano attraverso i terreni dello Smeducci “*socto la roccha de schito per luloco dove se dice rotella ... senza alcono pagamento de paxaggio debbito ...*”<sup>2</sup>.

Il territorio cui fa riferimento il documento è quello pertinente alla località detta oggi Rocchetta, già Rocca di Schito.

Inutile dire l'importanza di questa identificazione che fino a non molto tempo fa ha suscitato alcune perplessità fra gli studiosi, visto che *Rocha Schiti* non risultava negli elenchi delle fortificazioni appartenute a Sanseverino<sup>3</sup>. Ma sulla rocca di Schito esistono altri documenti (pergamene, etc.) fra cui un manoscritto del 1766 relativo all'estimo e alle piante delle proprietà dell'abbazia di Sa Lorenzo in Doliolo<sup>4</sup> redatto da tale Rescaccini, geometra romano.

In tale documento è ritratta la Rocchetta (“*Pianta della Rocca o Rocchetta*”), com'era nel Settecento. Esaminiamolo.

Anche se il disegno ritrae quella che, *ictu oculi*, sembra una normale masseria, a ben guardarlo (e non era certo fotografo il disegnatore) si notano le caratteristiche di un impianto castrense, delimitato a nord dal fiume Potenza (allora assai più vicino di quanto non sia oggi) e a sud da un grande casamento quadrato coperto a spioventi affiancato da una torre (mozza con copertura a spiovente)



*La Rocchetta vista da SW dopo il primo restauro.*



*La Rocchetta vista da SE dopo il primo restauro. Gli addentellati della torre demolita dopo il 1766 sono stati purtroppo tolti col restauro post-terremoto del 1997.*

che a sua volta fiancheggia una porta. Alla *Ianua Castris* è affiancata quella che poteva essere una seconda torre di rin fianco dell'ingresso al *castrum*, o comunque un edificio quadrangolare con funzioni di rivellino. Poi il disegno sottoposto al nostro esame finisce, per cui non siamo in grado di sostenere se dal fronte meridionale del castello si dipartisse una cortina (o uno steccato) fino al Potenza. Altrettanto dicasi in relazione all'altro lato.

La porta (della rocca) risulterebbe essere a dislivello, sicché per raggiungerla è ritratto uno scalandrone. È evidente che la grande porta a dislivello è a cautela squisitamente difensiva tipica delle costruzioni fortificate.

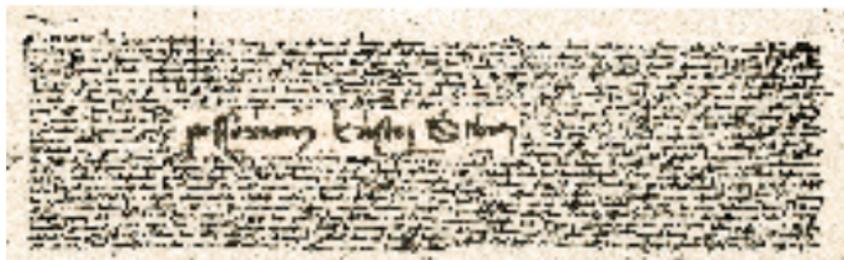
Un primo commento su questo disegno.

La rocca, già allora, non era più tale, pressoché dimezzata con una delle torri cimata (l'altra non è leggibile nel disegno)<sup>8</sup>.

In realtà le torri erano due, a difesa rispettivamente degli angoli NE e SW della rocca. La fabbrica principale (un casone coperto a spioventi) non dà certo l'idea di una rocca. Senonché chi ha realizzato il disegno, se è stato fedele in quanto a numero e consistenza dei corpi di fabbrica, ha omesso un particolare assai importante: la scarpatura che interessa la porzione basamentale del fabbricato che andiamo ad analizzare in dettaglio.

Come accennato, l'originario ingresso della rocca (a pianta quadrata con due torri angolari - anch'esse quadrate - poste in asse sulla diagonale NW-SE della fabbrica) è posto a settentrione. Ne risulta un portale a tutto sesto (rimaneggiato) e un ponte in laterizio a due cempate. Originariamente la rocca era circondata da fossato e si accedeva all'interno di essa per il tramite di un ponte levatoio di cui non restano tracce. Ovviamente il ponte fisso (morto) non arrivava al limite della porta. Come detto il basamento era scarpato (oggi parzialmente interrato).

Sappiamo dai documenti raccolti<sup>5</sup> che le torri erano state "ruinate" per volontà del Comune. La torre SE è stata pressoché ricostruita con tanto di merli innestati su di un apparato a sporgere appena accennato tant'è che si fonda



Fondo Diplomatico del Comune di Sanseverino - cassetto 10, n. 5.

*... procuratori di Camerino da una parte e Antonio di Onofrio Smeducci di Sanseverino dall'altra, dichiarano di voler porre fine ad ogni controversia e di rispettare il compromesso di pace stipulato alla presenza di Braccio Fortebracci. Questi come arbitro delle parti decreta che Camerino conceda a Ruggero "de Raineriis" il possesso del castello di Schito ("Castrum Schiti") e Sanseverino conceda il possesso di Gagliole.*



Fondo Diplomatico del Comune di Sanseverino - cassetto 11, n. 4.

*... il Tesoriere Generale della Marca permette a Sanseverino di non pagare i 30 fiorini dovuti al Governatore della Marca, e riduce a 6 fiorini il salario dei castellani di Schito e di Carpignano.*

su beccatelli ciechi. L'altra è inesistente, a parte il perimetro di fondazione e tracce d'immorsatura alle cortine N e W<sup>6</sup>, tale torre aveva il compito di fiancheggiare le due cortine, e soprattutto difendere il ponte e la porta d'ingresso.

Dal disegno settecentesco abbiamo notato che la copertura della casa è a spioventi. Effettivamente si vede ancora il segno di tale tipo di copertura che delinea la sopraelevazione del complesso fortificato una volta che si è deciso di restituirgli la merlatura e un'altezza prossima a quella originaria<sup>7</sup>.

La rocca è realizzata in laterizio con torri e cortine interessate da buche pontai e presenti su gran parte del manufatto, eccetto nei punti recentemente sopraelevati o già manomessi in antico. Un toro in laterizio delimita il limite della scarpatura con le cortine a piombo».

### Maurizio Mauro

(1) V. E. Aleandri, *Una grazia di Antonio Smeducci*, San Severino, racc. priv. (1898?). Il documento ci è stato fornito dal sig. Pacifico Fattobene, residente a Rocchetta, che ha condotto uno studio preliminare sulla fortificazione, raccogliendo inedita documentazione.

(1bis) Da non confondersi coll'omonima località, vicino Sarnano.

(2) V. E. Aleandri, *ibidem*.

(3) Per tutti si faccia riferimento al Talpa (G. Talpa, *Memorie dell'antica e nova città di Settempeda detta oggi Sanseverino*, Biblioteca Comunale di Sanseverino, ms. n. 8, sec. XVIII).

(4) Si veda la scheda relativa a Sanseverino contenuta nel presente volume.

(5) Si è occupato anche di questa ricerca Pacifico Fattobene di Sanseverino.

(6) Ci è stato riferito che dalle rovine di questa torre si è ricavato materiale (laterizio) per costruire d'attorno.

(7) In realtà l'intervento di ripristino sembra essere gratuito, di tipo neo-romantico, anche se ha restituito al complesso l'aspetto di una rocca. Forse con meno fretta, si sarebbe potuto porre mano a restauri più oculati che conferissero un aspetto meno teatrale al manufatto.

(8) [*Quest'affermazione del Mauro è inesatta: l'altra torre è invece ben leggibile in tutti e tre i disegni del Rescaccini, che riproduce le due torri com'erano dopo essere state "decimate" dal Comune*].



N.B.: Nel capitolo II di questo volume, dal titolo “**I castelli di San Severino**”, l'autore Maurizio Mauro scrive: “Quello di Sanseverino è un territorio ricco di reminiscenze fortificatorie, quindi molto attraente dal punto di vista castellologico. ... A proposito di rocche ... c'è da segnalare la *Rocchetta* (o *Rocca di Schito*) cui il proprietario ha inteso restituire frettolosamente fattezze militari, che per altro le competevano, seppure in forme diverse. Trattasi di un complesso difensivo interessante che, seppure deturpato, andrebbe restituito alla comunità dopo un sapiente restauro”.

\*\*\*

Di quanto qui sopra riferito ed in particolare della “scheda” del Mauro sulla Rocchetta proviamo a fare qualche osservazione di elogio e di critica, riportando per intero (salvo piccole varianti) un nostro articolo apparso su *L'Appennino Camerte* in occasione della presentazione che del libro fu fatta dal Mauro nel Municipio di Sanseverino.

«Con il patrocinio dell'Istituto Italiano dei Castelli e il contributo determinante dell'Amministrazione Provinciale di Macerata, è stato di recente pubblicato il terzo volume dell'opera “*Castelli, rocche, torri, cinte fortificate delle Marche*”: iniziativa editoriale d'interesse pubblico per il contributo che dà alla conoscenza e alla valorizzazione del nostro patrimonio storico, artistico e ambientale.

Anche questo volume è scritto da Maurizio Mauro: membro dell'Istituto, avvocato, castellologo, oplologo, giornalista pubblicista, ed altro ancora. Quindi “una garanzia scientifica di primo piano”. Trattando dei castelli e rocche del territorio di Sanseverino, l'autore rompe - sia detto, questo, a suo merito - un secolare e pervicace silenzio di storici e specialisti con il dedicare anche alla Rocchetta una “scheda” meritevole, se non altro per questo, di un breve commento.

Cominciamo con un appunto, cioè rilevando che nemmeno il Mauro ha letto o ha letto bene i documenti che gli erano stati indicati e forniti. Altrimenti non avrebbe scritto che la “*Rocha Schiti* non risultava negli elenchi delle fortifi-



cazioni appartenute a Sanseverino”. Un elenco che nomina esplicitamente *Schito* sta proprio nell’opera del Talpa citata in nota dallo stesso Mauro. Tale elenco è servito e serve a dimostrare il contrario di ciò che viene da questi asserito.

Nonostante questo, il Mauro è senz’altro un esperto a livello nazionale. C’è quindi da credergli quando scrive che è “inutile dire l’importanza dell’identificazione” della Rocchetta come rocca di Schito; identificazione che “fino a non molto tempo fa ha suscitato alcune perplessità fra gli studiosi”. Non avrebbe però diminuito il suo prestigio, se il Mauro avesse detto chi fece questa identificazione; e se avesse spiegato che quei tali, suoi colleghi, rimasero a lungo perplessi per questo semplice motivo: perché i loro libri sono - come direbbe quel limone sotto aceto di Alessandro Luzio - “libri fatti con altri libri”: un reciproco “copiaticcio”. Per cui, se uno di loro commette un errore o una dimenticanza, tutti gli altri ricopiano o trasmettono quell’errore o quella dimenticanza. E guai a dir loro: – guardate che, qui, vi siete sbagliati! Sarete esclusi per sempre dal circolo dei “capisciotti” per aver messo un piede nella riserva di caccia degli specialisti.

Ma veniamo al grano: della Rocchetta al Mauro non è affatto piaciuto il restauro. Dice che ha “deturpato un complesso difensivo interessante, che andrebbe restituito alla comunità dopo un sapiente restauro”. Con esso “il proprietario ha inteso restituire frettolosamente (alla rocca) fattezze militari, che per altro le competevano, sia pure in forme diverse ... In realtà l’intervento di ripristino sembra essere gratuito ... Forse con minore fretta, si sarebbe potuto porre mano a restauri più oculati che conferissero un aspetto meno teatrale al manufatto”.

Chi della Rocchetta rivendica l’identificazione come Rocca di Schito, la conservazione e, perché no?, anche il restauro, ripete le sue buone ragioni; e dice che non poteva far meglio. Non crede che il buon senso e il gusto dei più e le foto allegate permettano di sostenere con ragionevolezza che il fabbricato attuale abbia “deturpato” quello prima del restauro. È stato, comunque, il nuovo a far conoscere e a far

vendit tradit, cedit et cessit venditor nullo modo pro ultimo  
 de eorum dote, duo filios Srethij debuit monasterij scilicet Lau-  
 rentij Eustachij et Ramboni de qua terra Sancti-fancij p[ro]p[ri]e si-  
 pulant, et accipit et eredit p[ro] se uno et non de monasterio  
 iussu capientis et idem tunc Castellana Srethij cu[m] oib[us] et singulis  
 suis iuribus p[ro]p[ri]etatis ac possessionibus suis et non ceteris p[ro]p[ri]e  
 tunc nomenibus p[ro]p[ri]etatis et oib[us] casibus nomen et lapidibus p[ro]p[ri]e  
 fossatis et oib[us] casibus aquarum et oib[us] alijs et singulis ista  
 ista scripta p[ro]p[ri]a possessionibus et p[ro]p[ri]e recuperatio et destructio de  
 terra Sancti-fancij in flumina potantur bona bona Castellana  
 Solaxij angli, ducantur, Nicolaj Lodovici et Joh[ann]es d[omi]ni p[ro]p[ri]etatis  
 a p[ar]te bona p[ro]p[ri]etatis Srethij Lodovici Lippi sempiterni de villa vallum  
 bona hereditas Bonacosta Lumbardij bona hereditas d[omi]ni d[omi]ni  
 condij bona et cas[us] de cas[us] castanea ab uno latere p[ro]p[ri]e vallum  
 sancti andree et oib[us] cas[us] terminatus in p[ar]te d[omi]ni p[ro]p[ri]etatis  
 usq[ue] ad collinas et ad fossata, fonticelle et planas d[omi]ni d[omi]ni a ca-  
 pite p[ro]p[ri]e Solaxionis fossatis Castellane Ramboni aq[ue] campo  
 qui de de certo nomen vel et bona monasterij Ramboni ab alio  
 latere cu[m] alijs finib[us] usq[ue] ad flumina potantur et oib[us] ad fossata  
 tenentur, fructibus, cambium, alienationis et p[ro]p[ri]e de d[omi]ni p[ro]p[ri]etatis  
 complete p[ro]p[ri]e, ut eius iustitias successores de nomen ex p[ar]te et by  
 d[omi]ni, casus vendit, d[omi]ni p[ro]p[ri]etatis p[ro]p[ri]e p[ro]p[ri]e faciant, cu[m] it[er]m  
 bus et p[ar]tibus suis, ut in cas[us] p[ro]p[ri]etatis et cu[m] oib[us] et singulis que  
 d[omi]ni cas[us] vendit, ut in supra videtur ut ista se et it[er]m cas[us]  
 oib[us] iuribus, actibus, et oib[us] commoditatibus p[ro]p[ri]etatis, et accipit  
 ad d[omi]ni cas[us] vendit, p[ro]p[ri]e d[omi]ni cas[us] et d[omi]ni cas[us] p[ro]p[ri]etatis et p[ro]p[ri]e  
 d[omi]ni cas[us] de p[ro]p[ri]e p[ro]p[ri]etatis ut de facto, et cu[m] oib[us] et toto eo qd  
 ista p[ro]p[ri]e p[ro]p[ri]etatis ut alios rationes p[ro]p[ri]e ista p[ro]p[ri]e et d[omi]ni  
 vendit, faciant p[ro]p[ri]etatis in p[ro]p[ri]etatis p[ro]p[ri]etatis p[ro]p[ri]etatis et  
 alios cas[us] vendit, et hereditas cas[us] p[ro]p[ri]etatis, istos et cas[us] p[ro]p[ri]e et  
 titulo d[omi]ni p[ro]p[ri]etatis, p[ro]p[ri]etatis, d[omi]ni cas[us] d[omi]ni cas[us] et d[omi]ni  
 d[omi]ni p[ro]p[ri]etatis d[omi]ni filios p[ro]p[ri]etatis p[ro]p[ri]etatis et accipit et eredit  
 et supra omnia p[ro]p[ri]etatis ad d[omi]ni Castellane Srethij seu ad  
 d[omi]ni p[ro]p[ri]etatis, p[ro]p[ri]etatis et d[omi]ni d[omi]ni p[ro]p[ri]etatis p[ro]p[ri]etatis  
 terra Castellana et d[omi]ni p[ro]p[ri]etatis, p[ro]p[ri]etatis et nomen p[ro]p[ri]e p[ro]p[ri]etatis  
 p[ro]p[ri]etatis nomen p[ro]p[ri]etatis ad d[omi]ni p[ro]p[ri]etatis, ut p[ro]p[ri]etatis  
 p[ro]p[ri]etatis nomen p[ro]p[ri]etatis, d[omi]ni p[ro]p[ri]etatis, d[omi]ni p[ro]p[ri]etatis p[ro]p[ri]etatis

sopravvivere il vecchio. E poi nessun ente, nessun istituto o funzionario, nessun esperto considerava, allora, la Rocchetta “un complesso difensivo interessante”. Perché soprattutto la parte superiore - con quella ricopertura “a spioventi” frutto di demolizioni e rabberciature, e quindi senz'altro posticcia - ad un occhio disattento e inesperto già da molto tempo non dava più l'idea di una rocca. E non dando più quest'idea, dalle carte d'archivio che parlavano di Schito, anche se lette da studiosi, non si capiva quale fosse e dove mai si trovasse la rocca o il castello cui si riferivano.

L'intervento, per una serie di ragioni urgente, fu fatto veramente “in fretta”. E fu “gratuito” solo nel senso che non costò una lira allo Stato. Perché non fu arbitrario: qualunque altro restauro, che non avesse ridato al fabbricato l'aspetto di una fortezza, non solo sarebbe stato più “infedele”, improprio di quello rialzato, ma non avrebbe neanche favorito l'identificazione della Rocchetta come “Rocca di Schito”. Gli “esperti”, quelli che oggi si dicono contrari alla riedificazione della merlatura della Rocchetta, non sanno che in passato il nostro Comune imponeva di rifabbricare le mura pubbliche “merlate”. E l'intervento non è da considerarsi nemmeno così “teatrale” come appare al Mauro, che teatrale non considera il castello della Rancia messo in copertina, nonostante tutta quella sua serie di merli con funzione non difensiva ma solo ornamentale. Infatti, d'accordo con il titolare dell'impresa edile (che allora teneva corsi di tecnica muraria da restauro per conto della Regione Marche), il proprietario si ispirò (per diverse ragioni di analogia non solo architettoniche) al castello della Rancia per la merlatura, e non per i beccatelli ciechi della torre. E questo proprio per dare alla Rocchetta un aspetto - guarda caso - meno “teatrale” di quello della Rancia.

Comunque, nessuno ostacolerà chi voglia far meglio: si demolisca pure ciò che “deturpa”, e lo si ricostruisca “in forme diverse”, con un “sapiente restauro”; e nessuno impedirà alla Rocchetta di essere “restituita alla comunità”, quantunque nessuno gliel'abbia sottratta. Prima però si dimostri - documenti e portafoglio alla mano - che le fat-



tezze militari erano davvero “in forme diverse”; che si sa e si può veramente “ripristinare” la Rocchetta, rifarla proprio com’era all’origine. Altrimenti è bene che si lasci stare quello che si è fatto. Perché capita, anche se non sempre, che il meglio diventi nemico del bene».

## Pacifico Fattobene

\*\*\*

**A proposito dell’identificazione di Schito riportiamo la seguente lettera: è l’unica che l’autore dell’*identificazione* abbia ricevuto dal club degli “studiosi” e degli specialisti. Che brutta cosa è, per alcuni, sembrare anche per poco “egregio”, cioè fuori del gregge!**

Egregio signor Pacifico Fattobene, sono un sanseverinate, residente fuori la mia città natale, che si interessa della storia medioevale di Sanseverino e che da tempo si domandava dove mai fosse situato Schito. Di questo castello avevo letto, dello storico Litta, che nel 1393, i fratelli Onofrio e Roberto Smeducci di Cola, vennero alla spartizione dei beni ereditati dagli avi e a Roberto restarono i castelli di Rotorscio e di Schito.

Del V. E. Aleandri (*ho letto*) che Sanseverino, durante le ripetute guerre contro Camerino per il possesso di Gagliole, ebbe occupati, dai camerinesi, i castelli di Carpignano e di Schito per breve tempo, ed anche seppi dell’esistenza di questo castello leggendo *Una grazia di Antonio Smeducci*, ma non immaginavo che la Rocchetta fosse stata prima Schito, perché nessuno di questi storici indicarono così la sua ubicazione, e forse per questo si persero le tracce.

I miei complimenti e distinti saluti.

**Giacomo Marinozzi**

Civitanova Marche, 18/4/’97







Caritas ordinarij de mensis marzo 1546.

137

de ultimo marzo 1546

Magnifico don Carlos presidente y capitán de las Indias  
provisiones e ordenes de mensis marzo de este año 1546 8. l. 8.

Miguel de Caceres de Camerone mique governador de las  
Indias de las yslas de las Indias de mensis marzo de este año 1546 13. l. 8.

Señor don Juan de Castellan de las Indias que dicto en su  
proposito de mensis de febrero de este año de las Indias de las yslas de las Indias de mensis marzo de este año 13. l. 8.

Miguel de Caceres de Camerone de las Indias de mensis marzo de este año de las Indias de las yslas de las Indias de mensis marzo de este año 13. l. 8.

Señor don Juan de Castellan de las Indias que dicto en su  
proposito de mensis de febrero de este año de las Indias de las yslas de las Indias de mensis marzo de este año 13. l. 8.

Señor don Juan de Castellan de las Indias que dicto en su  
proposito de mensis de febrero de este año de las Indias de las yslas de las Indias de mensis marzo de este año 13. l. 8.

Señor don Juan de Castellan de las Indias que dicto en su  
proposito de mensis de febrero de este año de las Indias de las yslas de las Indias de mensis marzo de este año 13. l. 8.

Señor don Juan de Castellan de las Indias que dicto en su  
proposito de mensis de febrero de este año de las Indias de las yslas de las Indias de mensis marzo de este año 13. l. 8.

Señor don Juan de Castellan de las Indias que dicto en su  
proposito de mensis de febrero de este año de las Indias de las yslas de las Indias de mensis marzo de este año 13. l. 8.

Señor don Juan de Castellan de las Indias que dicto en su  
proposito de mensis de febrero de este año de las Indias de las yslas de las Indias de mensis marzo de este año 13. l. 8.

Señor don Juan de Castellan de las Indias que dicto en su  
proposito de mensis de febrero de este año de las Indias de las yslas de las Indias de mensis marzo de este año 13. l. 8.

Señor don Juan de Castellan de las Indias que dicto en su  
proposito de mensis de febrero de este año de las Indias de las yslas de las Indias de mensis marzo de este año 13. l. 8.

Señor don Juan de Castellan de las Indias que dicto en su  
proposito de mensis de febrero de este año de las Indias de las yslas de las Indias de mensis marzo de este año 13. l. 8.

Orlando Chualaroy de Yucatan su cargo que aguantó  
un año en el cargo de capitán de las Indias de las yslas de las Indias de mensis marzo de este año de las Indias de las yslas de las Indias de mensis marzo de este año 13. l. 8.

Simón de Caceres de Camerone su cargo que aguantó  
un año en el cargo de capitán de las Indias de las yslas de las Indias de mensis marzo de este año de las Indias de las yslas de las Indias de mensis marzo de este año 13. l. 8.



16.5.

640

Prima di chiudere le memorie di questo

S. Malacian: Secoto, non deuo malacciare di fouellare  
 di ingiurio tuo d'una famiglia. S'ion' illuore chi arezza  
 di ingiustiane di hostilita, che an dati in questo, e negli  
 che nell'omito l'ussequena secol. Vomini appuendando  
 che il canno a' lui, ed ingiuri degni di portare memo-  
 di punire di ria a' poveri, de quali in questa opera  
 quella con l'omito ~~conseruato~~ Bartolomeo  
 di Malacian gli della celebre famiglia Bauini, dogli  
 da auerred li in quest'opera con te reuoluto facer  
 gno loguente cono. El primo che mi si presenta  
 in com' me l'ora castio d'onore, e di gloria, e l'attore  
 di me in allo di Lippo Bauini; che fu fratello di Be-  
 Bauino Bauini; e ~~di~~ della noble puer-  
 di no possi ~~di~~ ria de Sualti. In egli huoraco Benedu-  
 Amenda natio ~~di~~ tino Peligroso di loro uirtu, ed eccelen-  
 della d'ad in ~~di~~ te Canonico. In uo' pelle me degre  
 se h' Leonardo alio loguente qualita, ed ebbe il primo ~~di~~ Comer-  
 ed Puluacchio canico d'onore Datario della Badia di San Luerenti, e di  
 Bauini.

della fam- go di pautiane  
 di Bauini di Lippo Bauini  
 che nell'omito  
 che il canno  
 di punire di  
 quella con l'omito  
 di Malacian  
 da auerred  
 gno loguente  
 in com' me l'ora  
 di me in allo  
 Bauino Bauini  
 di no possi  
 Amenda natio  
 della d'ad in  
 se h' Leonardo  
 ed Puluacchio  
 Bauini

lib. Dec. Con-  
pag: 16-

era

(174)

19) trattato di vendita del Castello di  
schito a Filippo ab. di S. Marco  
per Roberto di Badoia (Cappuccini)  
 si erano in alcuni. Incontro

~~1440~~

(ib. Conf. 1440. al 1444 et cetera)

- 1440 1<sup>a</sup> parere g. ruinando schito " 48  
 2 } che li ruin  
 3 } altro parere, che li conseruati  
 4 Urbanus Schanz mercatoris Capl. cartuag.  
 14<sup>a</sup> par. tot. possibiles  
 20<sup>a</sup> Michael Petri magister. R. S. L. par. 1  
 22<sup>a</sup> Matteo Pucitelli  
 Giovanni Pucitelli  
 23 Urbanus Schanz  
 23<sup>a</sup> Baldassar Antonio de J. Capalari  
 24<sup>a</sup> } nuove riparazioni necessarie in per altera  
 } Ruina della Torre di schito.  
 159 } Francis dei Valentini  
 } S. Pucitelli  
 } Urbanus Schanz

20.14<sup>a</sup>

aliffaffor aliff. d'forya

- 15<sup>a</sup> ) Rocca di schito <sup>in 2000</sup>  
 et ) di vendita a per rampartelle  
 di vendita a per rampartelle

1435

- 116<sup>o</sup> M<sup>o</sup> Casimiro C. Boco di nuovo eletto  
in Castro.  
117<sup>o</sup> voce che Nicola Zuppolo di S. Maria  
avrebbe comprato, nella chiesa  
- ripari della chiesa, (al. 117<sup>o</sup>)  
118<sup>o</sup> voce che voglia venire. Entrano  
nella marca Nicola della Bella  
(al. 118<sup>o</sup>)

76. <sup>1/2</sup> Rocca di S. Pietro, a Roberto, a S. Pietro  
77. Indulgenti di affari della marca.

1170  
1171

## Libro Quarto

1170

Scrittura contraria de' Conti di Caserta in an. 1175;  
S'è fatto un'adulterio, a San Severino, fatto di S. Pietro  
con differenza a parte in questa città di San Severino  
no lo sperabile come San Severino di Piva  
mercato della marca, e Commissario del Marchese  
di Agro.

1171

1172

## Libro Quinto

ignora come si fosse, e quale delle genti si vorrà  
fare la delimitazione dei Conti, ma il Comune  
di S. Pietro e Territorio di S. Pietro. E con questo  
Lozanesse della marca di S. Pietro della Com  
munità di San Severino di mandare obbligarli  
nella terra di Fabriano senza obbligarli, e  
senza far risoluti mandare i conti di S. Pietro,  
e prima d'averli pigliati.



V

66

→ Carignano, e Schito che si vidia a  
Lanfucarina 563.

Castelle che si veda a Lanfucina

Sentenza data Braccio 86. —

Stavama data da Braccio, per la  
regione di Castelle, notizia di detto  
Castello 564.

V

87

1439. Continuazione fra Sanza e Tolentino  
no. 610.

→ Il marciante della mara fa i con-  
fini fra Tolentino e il castello di  
Schito

→ 1416. I Baroni prendono Carignano, e  
Schito.

delo  
xiv.

Libro Quarto

an. 1416  
Coladi Ken  
no fosse  
ci m. 870.  
Li Vanni  
piendero  
Carignano  
Schito -

Genil Pandolfo, e Berardo Varani andarono  
ano all'improvviso l. 2. luglio 1416 a piedi  
ne il Castello di Carignano, e con grande osti-  
tà lo abbrugiarono tutto, ed il giorno seguente  
volsero senza dire a alla Repubblica anche la  
Pocca di Schito

1450. Venuta Dal Capitolo di S. S.  
 a Felipe de S. Maria Abbatte di S.  
 Lorenzo. etc.

Non mancaro succedere a' questi termini nuovi tra gli influenti di Banditi  
 in questa terra, capo de quali era uno che amava Marco di S. Maria famoso soldato,  
 huomo acuto, e coraggioso non ad ogni mala aggravia, il quale hauendo succubi  
 in questo più di seicento Banditi, mandaua hor qui, hor là dandogli ando, e procurando  
 la quiete delle terre Sacerdotali; qual nella terra Sacerdotale marchiana uenano  
 sempre molto più spesso, che ne gli altri luoghi; onde con ardente grande procurauano  
 di prodarli in più modi; e di ogni, tra quali una notte procurano con alcuni scelti  
 talia la terra della terra. Tra altri improuiso g'prodarli, e catturati alcuni ch'ha uenno

no.

no uenno di prodarli, ma non uenno a' degli o di ogni gli ha uenno custodia, chi n' uenno, se n'  
 andano uenno. fu' altri con uenno di ogni no da loro deparati fu' il d'andogli in  
 la terra sopra Sacerdotale, qual' uenno fu' da lui con uenno in uenno, e questo uenno uenno  
 uenno alcuni mai, ma più uenno a' his, che uenno, mediant' la buona procurazione fatta dal Re  
 d'alcuni Compagnie de' Corri, uenno canoni, e d'oro, e d' altri soldati, ch' in ogni parte  
 perseguivano questo gentaglia, i quali (con uenno his benedetti) uenno in uenno  
 ad uenno in più uenno lettere le uenno dalle loro mani.

Le cose  
x<sup>o</sup>

Libro Terzo

Appena la Guardia a' un'acqua puto qualche poco di  
soffocato; e ritornò per la prima uscita, per la negl'and  
avvedenti.

Le cose  
x<sup>o</sup>

Libro Terzo

g. 66.

avvedenti a' penuriosi caporati d'una crudel'care  
ria, come abbiamo narrato, che si succisano noni tra  
lori da Marco d'Avra famoso cadone, Uomo attico, ed  
armato ato ad ogni impresa malaffin, ed ogni a, sti  
to con 600 banditi uniglo mi d'ignato puerito ar d'ava  
origua, vola' dan reggiando la Guardia, e perturbando  
la quiete dello Stato Ecclesiastico. Ma dove questi e' m'p  
tramoto di rapire procuravano con tale colore i Muri  
della Città all'impulso per cadere, e recitare p' essi  
iguali avevano nome di Jacoloz. Ma per darano nar  
ni i loro d'ogni per la buona custodia, che s'aveva, e pa  
ciò partirono, e andarono a dan reggiare la bocca, ma  
la Guardia di Rambona. Pensando l'assunto in nome de  
danni, che in p'venuto alla Guardia i banditi, d'ordine  
del Rege furono spedire nelle Bordaselle corse di g'ual  
tributari della quiete, e in presa furono di g'ual, e la  
Guardia ritornò alla primiera quiete.

Marco d'Avra  
con 600 banditi  
uniglo mi d'ignato  
puerito ar d'ava  
origua, vola' dan  
reggiando la Guardia,  
e perturbando  
la quiete dello Stato  
Ecclesiastico. Ma dove  
questi e' m'p  
tramoto di rapire  
procuravano con tale  
colore i Muri  
della Città all'impulso  
per cadere, e recitare  
p' essi  
iguali avevano nome  
di Jacoloz.

Cappello di Schio So

lib. di la pag. 316.

Uscita  
di  
1449  
in  
S. Maria  
di  
S. Andrea  
di  
S. Maria  
di  
S. Andrea

- 1411 al 1417  
1416 — pag. 156. Rocca di Schio.  
1424 al 1431.  
1424 — pag. 178. Schio.  
1436 al 1439.  
1435 — pag. 124. Franco Sforza de' visconti  
veniva a Sanpao.  
1439 — pag. 134. Conte Franco fu a Schio.  
# uchi se più a' suoi tempi all'epoca  
della rovina di Rambona.  
1439. al 1441.  
1439 — pag. 115. confini fra Schio e Talentino.  
1445. al 1448.  
1445 — pag. 122. Rocca di Schio posta da Franco  
da una belia, poi ricuperata.  
1446 — pag. 119. Serramenti del Cappello di  
Schio.  
1446 al 1449.  
1446 — pag. 113. (rovina di vicinanza Schio.  
(vicina della Torre di Schio.

# pag. 10. si legge una pagina di Frigoglio parisi uchi  
reg. indevano nell'atto conf. del 1416. in effa si dice  
"che del meta de agole p'xime passate qu' in eccellente  
"del conte Sforza a' Schio come lo suo genito d'onna  
"ve la terra de Sanpao venendo la foiba grande in  
"grande multitudina di compagni pare...  
"la grande calata, profum de la d.ª genit. vendeva d'  
"parca a minuto ed non ad peso..."

Anno Domini millesimo septingentesimo quadragesimo <sup>157.</sup>quarto, die vero vigesima nona mensis Octobris.  
 Ego infrascriptus Bartholaeus Saccarialis Ecclesiae S. Laurentii in Po-  
 ulo hujus Civitatis Sancti Severini Benedixi Ecclesiam, seu Or-  
 torum publicum reedificatum in agro Coccheria spectantem ad  
 ad hanc vobis. restituam ad honorem Dei, et amoris S. Ber-  
nabae Apollini juxta formam in Lituali Romae prae-  
scriptam tit. Brevi Benedicendi arvan. Ecclesiam. Et Nilomin-  
us inde Populenta, et Eucharistica Sacram. Populo m-  
nistravi, praesertim Josepho vulgo Canullo Emi et d. m. r-  
hary Colono partario, et quibus ab hinc in consuetudine  
mitate Corporis laboranti. Nec non in Hospice celeb-  
ritate, quae facta ex vestris Decretis Virginis Hermone  
habet ad Populum sumptis schemate et Evangelio Lucae  
-Beati qui audiens verbum Dei, et exultavit illud - facti  
omni facultate ad haec omnia etiam ad hunc et Rom. l.  
Epistolo hujus Civitatis.  
 Venantius Josephinus Ferreri Vicarius Curatus, qui d. m.

7122  
 Dentro i Casini di questa land nella Badia profumata, portata et. E' una  
 Conca, circa a questa l'isola de' rognini, e' afferrata et e' un' sta-  
 va con l'acqua di un' Conca sopra l'isola. E' una l'isola di un' mare di qua  
 et del tutto vicinissima con l'acqua parata. Da' v'anc' et iso-  
 landa v'anc' ad un' di diversi et. Una l'isola. An' l'acqua vale  
 una l'isola un' l'acqua con sui amiti, una l'isola di d'altre  
 l'isola, una l'isola. Una l'isola con una l'isola di un' l'isola  
 et. M. Manu l'amento di. M. l'isola, e' un' l'isola et. l'isola et. l'isola  
 che l'isola di Badia. l'isola di l'isola et. l'isola et. l'isola  
 gli l'isola annu l'isola, e' un' l'isola i l'isola. l'isola et. l'isola



ed iniziamo che vi sia continuata  
 la celebrazione della S. Messa, la qua-  
 le in luogo di celebrarsi nella sud. Cap-  
 pella, come sopra da Voi sospesa, sa-  
 rà celebrata in avvenire nella nuova pu-  
 blica Cappella fabbricata nelle vicine  
 contrade di Schito, e Sanderone, si-  
 milmente sottoposta al Parroco di  
 Parolito, in luogo più, e più comodo  
 per coloro, che abitano le contrade di  
 Schito, Sanderone, e Rocchetta, con lo  
 scopo d'impiaantarvi una Cappella,  
 una curata residenziale in aiuto del  
 Parroco di Parolito.

La sud. nuova Cappella pubblica  
 oggi stesso è stata solennemente per  
 nostra commissione benedetta dal No-  
 stro Pro-Vic. Gen. Sig. D. Pietro An-  
 dreotti, V. Marchese Matteucci, ed è  
 stata intitolata a S. Raffaele.

cangelo, a S. Antonio Ab., ed a  
S. Vincenzo Ferreri.

Ordiniamo che la Campana, i  
vasi sacri, le sacre suppellettili, i mo-  
bili, gli utensili, la cera, e tutto ciò,  
che fin qui ha servito per l'esercizio  
del Divin culto nella pubblica Cappella  
col presente atto da Voi dichiarata sospe-  
sa, vengano trasportati nella suaccenna-  
ta nuova pubblica Cappella.

Per quanto è da Voi permessa,  
mo che i materiali del Fabbricato della  
Cappella, come sopra sospesa possano tra-  
sportarsi presso la nuova pubblica  
Cappella, ond'essere impiegati per  
la costruzione della casa da fabbricarsi  
per l'abitazione del Cappellano.

Fatta Fra Residenza Vespertile in Sangh-  
erino-Marche il 17 Ottobre 1875.



*La Rocchetta - Chiesa parrocchiale.*



BRACCIO DA MONTONE

ANTONIO GIANANDREA

---

DELLA

SIGNORIA DI FRANCESCO SFORZA

NELLA MARCA

SECONDE

LE MEMORIE E I DOCUMENTI

DELL'ARCHIVIO SETTEMPEDANO

---

MILANO

TIPOGRAFIA BORTOLOTTI DI DAL BONO E C.

---

1885



FRANCESCO SFORZA

Nel Cons. credenz. del 10 giugno si notifica esservi chi offre fior. 500 per le possessioni e i terreni di Fiano, a patto di averne la castellania per sei anni, e si delibera *q. bonum esset dictas possessiones vendere, sed q. ad presens supercedatur.*

Ibid. c. 103 r. v. r.

Che ne avvenne? Non se ne sa altro.

Prima dell'ultimo Consiglio anzidetto ve n'era stato un altro, il 7 giugno, ove fu trattata la seguente proposta:

Cum p. parte domini Benedicti de gammaertis de p. sis sit facta monitio hinc communitati, saup. communitati III. dai dei comites, q. inveniantur intra dictae communitatis, ad vidend. et declarand. certoria inter Com. Tholentinam et Isclitum. Ideo petitur ecc.

Sopra la quale unanimemente si deliberò d'incaricare dei notai, i quali ricercassero e trovasseero *iura Communitatis occasione confinium predictar.*, così che il negozio fosse deciso *tempore opportuno.*

Ibid. no. 97 e 98 s.

Di esso si tratta anche nel Cons. cred. del 12 luglio in cui è detto che il Gambacorti richiedeva al Comune *aux iura.*, intendendo egli *facere declarationem confinium inter Com. Tholentinam et terroniam Isclit.*, e fu deliberato di prender consiglio a *doctores et sapientibus huius terre Sancti Severini, et secund. eor. consilium ita per Comune fut et exequatur.*

Ibid. no. 113 s. e 114.

Da qui a mezzo ottobre si hanno per questi cinque documenti, l'ultimo dei quali, come si vede, molto importante.

1439, 20 luglio, die tunc, Cons. di Credenza.

Cum per Contium Thesaur. Marche petatur talearum solutio p. statuta mensium Maij et Junij prox. preteritor. ac etiam Comune subiaceat quadruplumis debitis, gravaminibus et solutionibus occurrentibus in dicto Comuni, p. satisfactione quor. non sit pecunia, videlicet p. solutione castellanor. eor.

Incanto a che si delibera di esaminare tutti i debiti del Comune *lucisque occurrent.*, e portare la cosa al Cons. generale.



*La Rocchetta nell' autoritratto a "matita" di Pacifico Fattobene.*



*La Rocchetta dipinta da Vincenzo Tomassini.*



*La Rocchetta dipinta da Maria Marinelli.*



*La Rocchetta dipinta da Tiziana Cameli.*



*La Rocchetta dipinta da Gilberto Ranciaro.*



*La Rocchetta dipinta dal Cav. Giovanni Florio.*

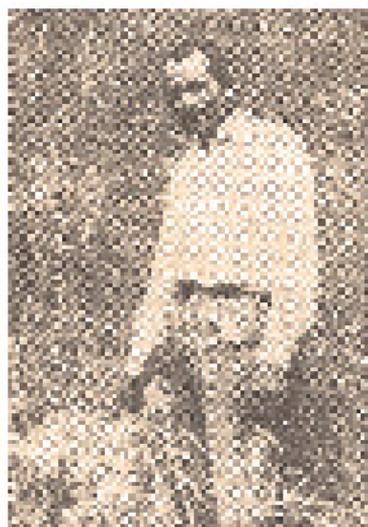


*La Rocchetta e dintorni, secondo Maria Marinelli.*



*Abazia di Rambona - Disegno del Rescaccini.*

## Tra cronaca e biografia



Aveva percorso a piedi oltre tre chilometri - era allo stremo delle forze e un contadino, per caso, l'ha rinvenuto bocconi a terra - E' stato ricoverato all'ospedale di San Severino - Viene trattata in osservazione le sue condizioni sono buone ma non del tutto rassicuranti

Ezio Scattolin indica il punto in cui ha rinvenuto Maria Pia.



Maria Pia su un letto dell'ospedale con accanto la giovane madre.

**CRONACA DI MACERATA**

6 - Il Resto del Carlino

Giovedì 1 luglio 1971

IMPRESA DEL CORRIERE E DEL MATTINO TRIESTINO E DELL'ESPRESSO

**MARIA PIA TROVATA VIVA IN UN CAMPO**

A far salire la Rocchetta alla ribalta è stata soprattutto una disavventura, per poco non finita in tragedia. Ne riassumiamo la cronaca, desumendola dai giornali.

*Il miracolo è avvenuto: Maria Pia Fattobene è stata trovata viva a due giorni e due notti dalla sua scomparsa. Un contadino del luogo, Ezio Scattolini, recandosi di buon'ora al lavoro, l'ha ritrovata per caso ieri mattina tra l'erbacce d'un fosso, a oltre tre chilometri da casa.*

*Ed ecco il racconto del giovane "salvatore" ancora da frastornato e che in contrada Rocchetta è diventato un eroe anche per aver liberato tutti da un incubo: dai tremendi dubbi che si nascondevano dietro la scomparsa della bambina.*

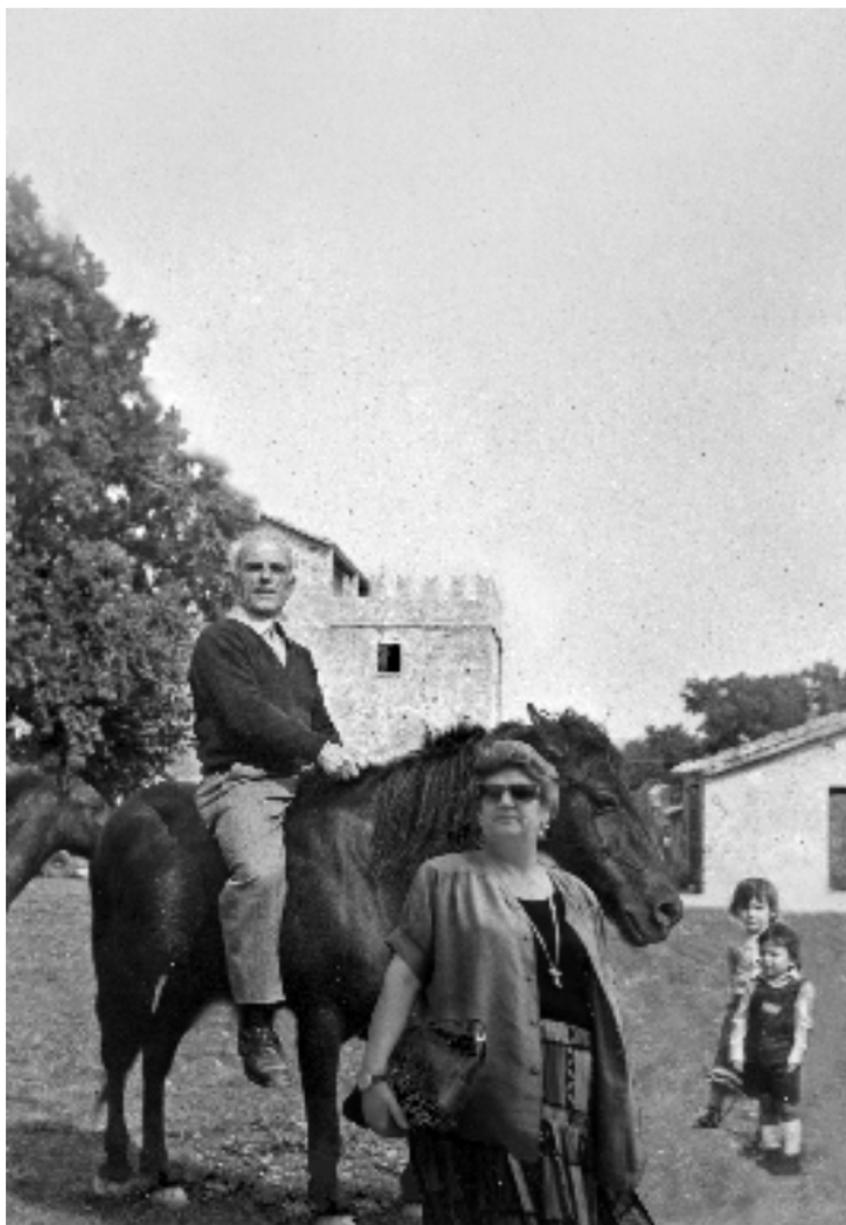
*«Verso le 6,30 mi sono recato nel campo di fave vicino alla mia abitazione, ma il tempo era brutto, faceva freddo e c'era un po' di nebbia. Mi ero deciso di rimandare a più tardi il lavoro, ma poi ho pensato che in giro si continuava a cercare e a dire che la bambina scomparsa non era caduta nel fiume, e che viva o morta doveva essere in qualche terreno della zona: poteva essere il mio. Giunto così quasi al limite del mio campo, m'è parso di sentire come un lamento, che mi ha fatto venire subito in mente il gattino di Maria Pia e, cercando quella flebile voce, mi sono avvicinato al fosso ch'è in fondo all'opposta*



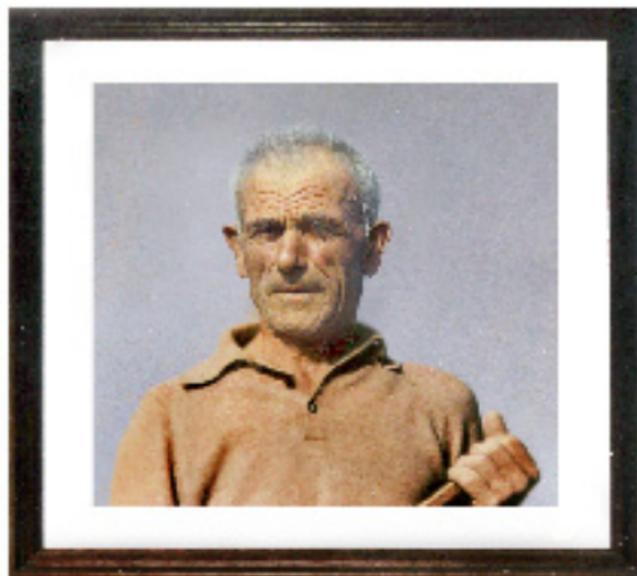
*La Rocchetta - Fine d'una sciagura: i nonni (Ernesto ed Erminia) con la nipote (Maria Pia) dispersa e ritrovata.*

*scarpata ripida e lunga un centinaio di metri. È stato in quel momento che ho scorto il corpicino della bambina. Stava con la faccia contro il terreno ed era quasi completamente coperta dall'erba. Con le manine cercava di sollevarsi, ma non ci riusciva perché era allo stremo delle forze. L'ho sollevata abbracciandola e coprendola con la mia giacca. Poi ho gridato a mio fratello Duilio, che stava lavorando in un campo vicino, di correre a prendere l'auto. Col cuore in gola ho risalito il pendio mentre la bambina continuava a lamentarsi ed io a pensare d'essere arrivato troppo tardi. Sempre di corsa, l'abbiamo portata a casa dei genitori; e quello ch'è successo quando ci hanno visti arrivare, potete immaginarlo da soli».*

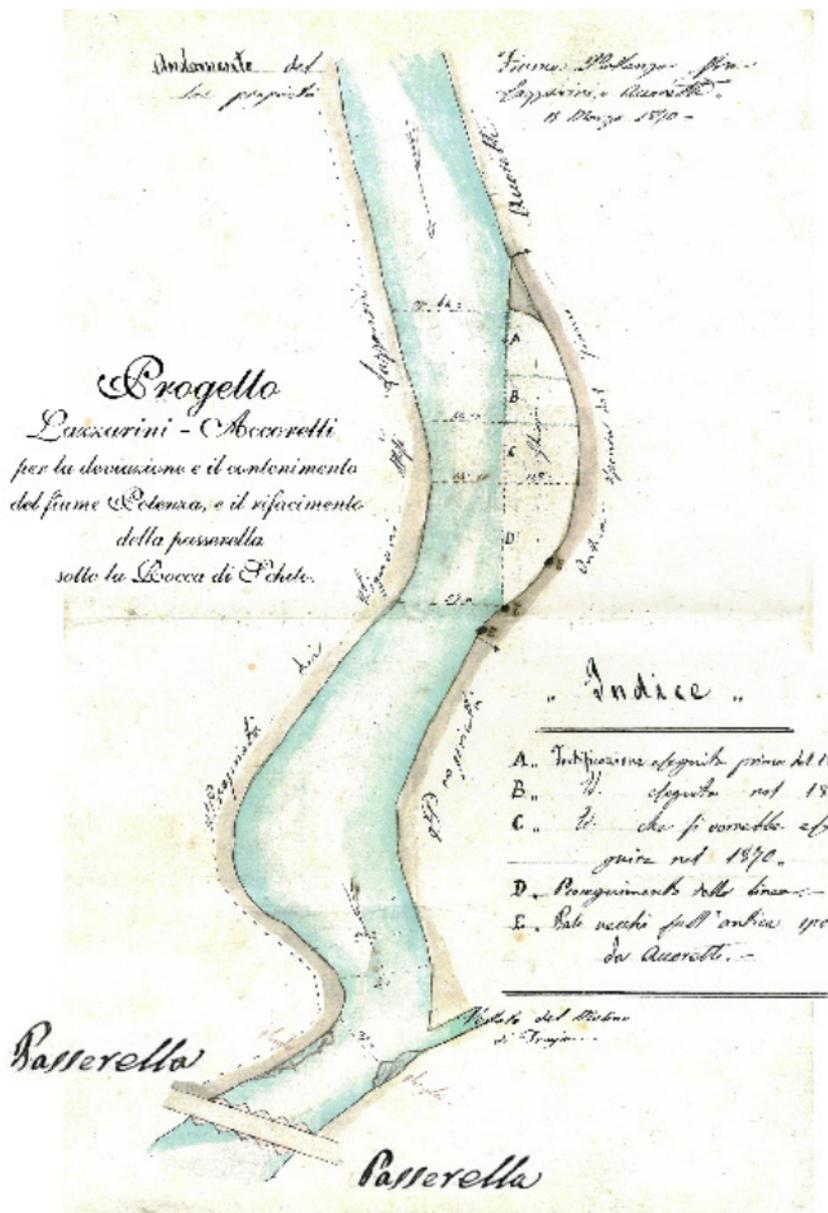
*Questa brutta storia è quindi finita bene. Maria Pia è salva, anche se dovrà rimanere a lungo in ospedale: questo è quello che conta. Seppure in maniera incompleta e in base a quello che si è capito e potuto congetturare, la bambina si è allontanata da casa lunedì mattina per raggiungere i genitori a lavoro nei campi. Ha camminato insieme al suo gattino e a più riprese, ora fermandosi ora correndo fino a quando è stato sera. Ha compiuto quasi tre chilometri anche fuori strada e nei campi fino alla ripida scarpata. Sorpresa dalla notte, è scivolata a metà pendio, dov'è rimasta tra l'erba come in un piccolo giaciglio e riscaldata, forse, dal suo gattino. Ed è proprio qui che sono state ritrovate le scarpine e le sue mutandine. Il mattino successivo svegliandosi mentre tantissima gente la stava ancora cercando vicino e lontano, ha tentato di riprendere a camminare, ma è rotolata per il ripido pendio, finendo sul fondo della scarpata. Da qui, impedita e stremata, non ha saputo né potuto più risalire. E lì, coperta dall'erba, ha passato la seconda notte, mentre sulla zona si abbatteva un forte temporale.*



*Il “cavaliere” Ernesto Fattobene, committente del restauro della Rocchetta, con un’ammiratrice del castello.*



# La Rocchetta ... per secoli "alla mercè del fiume Potenza"



## Il ponte della Rocchetta

Lettera del marchese Luigi Lazzarini di Pollenza.  
Trascrizione della minuta o copia (tre fogli manoscritti privi, quindi, di data e di firma).

*Ill.mo Sig.re*  
*Prefetto della Provincia di*  
*Macerata*

*Come ebbi occasione di fare presente alla S.V. Ill.ma nel ricorso che presentai a codesta on/le Prefettura per reclamare contro l'opera arbitraria compiuta dal Presidente della Confraternita del Corpus Domini di Sanseverino, il quale senza giustificato motivo distrusse, nel mese di agosto dello scorso anno, parte di una rustica passerella in legname esistente sul fiume Potenza, in località Rocchetta, in predetto Comune, i coloni delle contrade Pontenuovo e Rocchetta per accedere alla strada provinciale, onde recarsi al paese, sono costretti a passare a guado il fiume, per la mancanza di un qualsiasi ponte. Ora se ciò è relativamente facile, se non comoda, nei periodi di magra, il passare a guado diviene sommamente pericoloso durante l'inverno, quando la corrente è impetuosa ed il greto del fiume presenta degli avvallamenti prodotti dalle piene. Infatti, pochi giorni orsono, il figlio di Beccacece Marino che conduce un fondo di mia proprietà in contrada Rocchetta, situato sulla sponda destra del fiume, fu costretto, per impellenti necessità domestiche, ad attraversare il Potenza su di un carro trainato*

*da buoi. Giunto circa a metà del fiume, il carro venne travolto dalla corrente, uno dei buoi rimase annegato ed il conducente poté a stento salvarsi, dopo aver corso grave pericolo. Nel medesimo punto del fiume un altro mio colono, tale Appignanesi, pure abitante in contrada Rocchetta, nell'inverno 1916, passando di notte il Potenza su di un biroccino attaccato ad un cavallo, fu travolto dalle acque impetuose e perì insieme al cavallo.*

*Stante il ripetersi di questi gravi fatti, mi rivolgo fiducioso alla S.V. Ill.ma pregandola di voler sollecitare il Sindaco di Sanseverino ad espletare, nel minor tempo possibile, le necessarie pratiche per l'inizio dei lavori del ponte in muratura già progettato, e che dovrà sorgere in contrada Rocchetta, di fronte alla Chiesa Parrocchiale omonima.*

*Già da tempo i diversi proprietari dei fondi che ritraranno beneficio dalla costruzione di tale ponte, hanno aderito a versare al Comune di Sanseverino le quote ad essi attribuite dall'Amministrazione Comunale, e non si comprende ora per quali ragioni si debba ritardare a porre mano ai lavori di un'opera che rappresenta una vera, sentita ed urgente necessità per quei disgraziatissimi coloni che debbono stare alla mercé del fiume per recarsi al paese, per tutte le necessità della vita civile.*

*Nella speranza che la S.V. Ill.ma, prendendo in benevola considerazione quanto sopra ho esposto, voglia concedere il Suo alto interessamento e valido appoggio a quelle popolazioni, porgo i sensi della mia rispettosa osservanza.*



Provincia di Macerata

Municipio di  
SAN SEVERINO MARCHE  
N. 1331 di protocollo

OGGETTO: *Costruzione del ponte del ponte sul Potenza in  
prossimità della Rocchetta.*

Addi 14 febbraio 1927 (Anno V)

*Ill.mo Signore*  
MARCHESE LUIGI LAZZARINI  
POLLENZA

*Con deliberazione 6 novembre 1926, vistata dall'Il.mo Sig.  
R. Prefetto il 21 dicembre stesso anno fu approvato il progetto  
per il ponte sul Potenza in prossimità della Rocchetta per una  
spesa di L. 65.000.*

*Con deliberazione consiliare presa nella stessa seduta, vista-  
ta dall'Il.mo Sig. R. Prefetto il 30 dicembre 1926 N. 17670  
si stabilì che la spesa fosse ripartita nel modo seguente:*

<i>A carico del Comune .....</i>	<i>L. 25.000</i>
<i>A carico dei vari interessati .....</i>	<i>L. 40.000</i>

*In base quindi al regolamento per il contributo di miglioria  
previsto dall'art. 12 del R.D. 18 novembre 1923 N. 2538,  
regolamento deliberato da questo Consiglio Comunale il 19  
giugno 1926 approvato dalla G.P.A. in seduta 6 settembre  
1926 N. 11841 Div. 2, questa Giunta Comunale ha prov-  
veduto alla compilazione della matricola per il riparto della  
spesa di L. 45.000 fra gli utenti interessati.*

*Pregiomi notificarle pertanto che la S.V. è iscritta nella pre-*

*detta matricola e per la causale di cui sopra per L. 8107,75.*

*L'avverto che contro la tassazione in parola può presentare ricorso su carta da bollo da L.2 entro 20 giorni dalla notificazione alla Commissione Comunale di cui all'art.117 del Regolamento approvato con R.D. 12 febbraio 1911 N.297.*

*Con osservanza*

IL SINDACO  
Giuseppe Riatti

\*\*\*



COMUNE di  
SANSEVERINO MARCHE  
Gabinetto del Segretario

*Addì 7 marzo 1931 – IX*

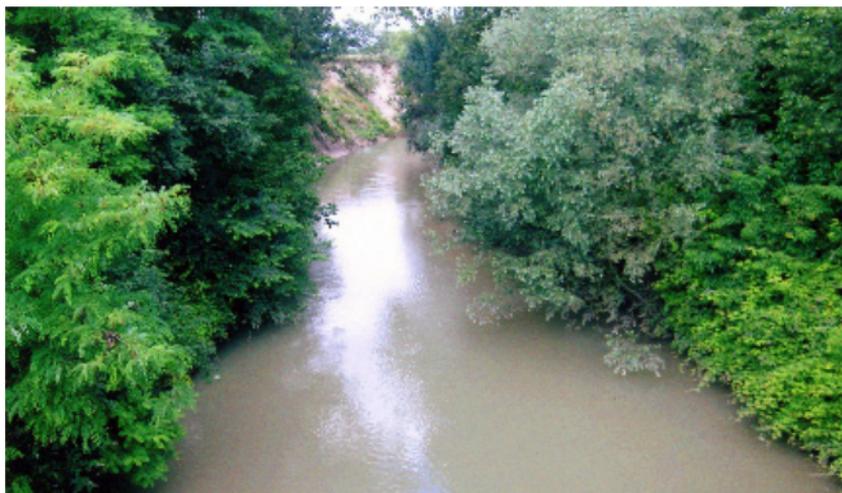
*Ill.mo Signore*  
*Marchese LUIGI LAZZARINI*  
*Pollenza*

*Gentilissimo Sig. Marchese*  
*Mi è grato comunicarle che il Ministero ha concesso il sussidio del 40% sul totale importo di L.88.000 per il ponte della Rocchetta.*

*Si stanno preparando gli atti per l'avviso d'asta.*  
*Distinti saluti.*

Dev.mo  
Italo Marini

## Come chiamati dal fiume



*Non è documentabile, ma è accaduto che, avendoti io nella mente e nel cuore (anche dopo quell'«io ci sto bene con te, ma ti debbo lasciare») sulla stessa strada, dove immaginai che poi m'avresti cercato, tante volte all'imbrunire ho passeggiato con te. Benché intimidito, dicevo, mentre tristemente mi sorridevi camminandomi a fianco, che t'avrei fatto cose che non ti ripeto! E quando più non sentivo il tuo braccio immaginato a riposare sul mio né il tuo respiro, mi fermavo sul ponte ad ascoltare quell'acqua scorrere al chiaro di luna come per dirmi: «Vieni a stare qui. Il mio alveo ti sarà lieve. Io sono ad un tempo la prima ch'arriva e l'ultima che se ne va. Da me non sarai abbandonato». Ma sempre a quella voce sopraggiungeva trafelato un alito che pareva venire anch'esso dal fiume recando quel flebile grido: «Noo! Non farlo! Non m'abbandonare!». Nemmeno su quella strada il destino ci ha fatto incontrare, mai, neanche una volta. Eppure, suo mal grado, noi vi abbiamo spesso passeggiato insieme, portandoti io nella mente e nel cuore. A quell'invocazione ora rispondo: «Grazie per avermi fatto continuare a vivere tante volte così: insieme!».*

## RINGRAZIAMENTI:

A Raul Paciaroni, a mons. Quinto Domizi e a Remo Travaglini per l'indicazione di taluni documenti negli archivi comunale, diocesano e privato "Lazzarini".

## INDICE

---

- 1) Presentazione .....p. 3
- 2) Prefazione .....p. 4
- 3) La Rocchetta:
  - Premessa .....p. 7
  - Identificazione .....p. 9
  - Restauro .....p. 15
  - Documentazione .....p. 23
  - Storia .....p. 27
  - Conclusione .....p. 29
- 4) Appendice:
  - Letteraria e documentaria .....p. 42
  - Artistica .....p. 78
- 5) Tra cronaca e biografia .....p. 82
- 6) Ringraziamenti .....p. 94

